

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6233

BRAIDENSE

MILANO

IL  
PRINCIPE  
GIARDINIERO.

I L  
PRINCIPE  
GIARDINIERO,  
OPERA SCENICA

*Del Dottor*

GIACINTO ANDREA  
CICOGNINI.  
FIORENTINO.



VENETIA, M. DC. LXXII.

Presso Christofolo Ambrosini.

*Con Licenza de' Superiori.*

*Del S.<sup>a</sup> Lelio de' Renerello.*

111502238

PERSONAGGI. <sup>s</sup>

Oderigo Principe d'Aragona, sotto nome di Laurindo.

Baccoco suo Seruo.

Felisdro Seruo del Duca di Tirolo.

Filippo Rè di Valenza.

Florisbe sua figlia.

Aluida Dama di Florisbe.

Cassandra prima Dama.

D. Carlo Generale di Valenza, e fauorito del Rè.

D. Federigo Caualliero di Corte.

Alcandro suo Seruo.

Duca Alfonso creduto Padre di D. Carlo.

<sup>6</sup>  
D. Gio. pouero Caualliero,  
fidato di Forisbe.  
Anselmo Carceriero.  
Paggio di D. Carlo.

*La Favola si finge in Saragozza Città  
del Regno di Valenza.*

S C E N E.

Giardino. Camera di D.  
Carlo. Carcere.

A T.

<sup>7</sup>  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino.

*D. Federigo, e D. Carlo.*

D. Fed.  Pure non volete palesarmi  
quel sospetto, che più volte  
m'affermaste essere il  
tormento del cuor vostro?

D. Car. Deuo fuelarui ogni mio occulto pensiero, così m'astringono le promesse, e mi sforza la speranza di poter riceuere dal vostro consiglio vn'adeguato ristoro.

D. Fed. V'attendo con impazienza, ambizioso nelle vostre consolazioni di compiacer me medesimo.

D. Car. Non è per giungerui nuoua la certezza di miei affetti caldamente impiegati nell'adorazione della Principessa Florisbe:

D. Fed. Pur voi lo sapete, che mi sono pur troppo palesi.

D. Car. Non solo, o Amico, hò incontrato nel seno di lei il dispregio della mia seruitù, mà hò ben compreso ancora le ragioni, onde negata mi venga la giusta corrispondenza.

D. Fed. Goderò di sentirla.

D. Car. Più volto prestandomi la gelosia gli

A 4 occhi

occhi proprij, diuenuto il sospetto vn'Argo Amorofo, offeruai distintamente di Florisbe ogni gesto, ogni moto. Oh D. Federigo, tuss'io stato vna Talpa, per non rimirare l'origine della mia morte. Accesa la Principessa ne gli amori d'vn Giardiniero, nemica alla Regia Maestà, ribelle al decreto dell'esser suo, delira nelle follie d'vn così indegno affetto.

**D. Fed.** E questo vi giunge nuouo, o D. Carlo? Fino à questo segno siete stato ad accorgere uene? Non vi vantate il primo c'habbia compreso l'inclinazione della Principessa; Attendete da me souera questo accidente auuifi più distinti. Il Giardiniero non solo vostro riuale, mà ancora insieme del Principe di Castiglia, a cui già vennero dal nostro Rè promesse le nozze di Florisbe, giurerei non cedere nella nobiltà de natali, non solo all'altezza del vostro sangue, mà nè meno allo stesso Principe di Castiglia.

**D. Car.** Egli è tale, che vn giorno (non consentano le Stelle) turberà con ammiratione del Mondo per sempre la pace di due Regi.

**D. Fed.** Il Principe Oderigo vnico figlio del Rè d'Aragona, fuori della Paterna Regia, non v'è certezza oue dimori. Publicaronfi già son trascorsi due Anni, gli Sponsali trà Florisbe, & Oderigo, e per vn Ritratto, che di lei li peruenne, s'accese il Principe in gnisa, che dopo per i nuoui accidenti fuggi i, che impedirono queste nozze, egli  
fù

fù l'autore della guerra trà questo Regno di Valenza, e quello d'Aragona, & in conseguenza della morte di D. Gio. vnico figlio del nostro Rè. Ad vn'animo grande racchiuso in petto giouenile, in cui seruono gl'impu si d'Amore, facili rassembrano l'imprefe, anco più perigliose. Potrei soggiungere più oltre, mà attendo il tempo di più ferma certezza; offeruate l'attioni, e la maestà del Giardiniero, quindi, se non viene accreditata in voi questa mia opinione, negatemi il nome di vero amico.

**D. Car.** Giuroui D. Federigo, che molto lume io ritraggo da vostri detti; adoprerò ogn'arte, per ritrouare il vero, e spero, se questo sia, con la vendetta del mio estinto Signore, appagare anco vn genio amorofo nella morte d'vn mio riuale.

**D. Fed.** Aspetto in questo giorno nuoue lettere d'Aragona, & à queste congiunto vn Ritratto del Principe Oderigo, à questo solo fine hauendo colà spedito vn mio Seruo; souera specchio così lucido, trasparà il vero d'ogni nostro sospetto.

**D. Car.** Sarà vostra fortuna D. Federigo, se ciò succederà, poiche con darlo in potere del nostro Rè, conseguirete il possesso di Florisbe, premio già destinato, a cui fortisca l'esser vendicatore dell'estinto fratello.

**D. Fed.** D. Carlo, non hò mai creduto demeritare in guisa tale con voi, onde con queste forme dobbiate offendermi. La mia lealtà

A c non

non seppe mai cadere all'ambizione; nè il possesso d'un Regno è bastante à compensare vel mio seno la perdita d'un Amico. Io posseder Florisbe? Permettano pur li Dei, che si consegua il desiato fine. Vostra sarà la Principessa, vostra sarà la gloria di vendicare il nostro Rè, l'essere a parte delle vostre fortune ascriuo ad ogni mio fasto maggiore. Così voglio, così vi giuro, non pregandoui d'altra mercede, che del possesso di D. Cassandra vostra sorella.

D. Car. Già ve la promissi, e come già vostra voi dispor ne potete.

D. Fed. Amico vi lascio.

D. Car. Io v'attendo alla Corte.

D. Fed. Spero in breue riuederui felice.

D. Car. Voi lasciate però meco vn tormento grauissimo.

D. Fed. E quale?

D. Car. Vn'impazienza amorosa.

D. Fed. L'alleggerisca la speranza.

D. Car. Così deuo, perche è riposta in voi.

D. Fed. Il vostro merito obliga la Fortuna.

D. Car. I miei affetti chiedono pietade.

D. Fed. Il Cielo non sà negare il giusto.

D. Car. S'adempiscano i vostri voti; D. Federigo addio.

D. Fed. Mentre pregono per i vostri diletti, conselatigli attendo; Addio D. Carlo.

SCE-

## S C E N A S E C O N D A.

*Laurindo, Baccoco.*

Lau. **V**ieni, e stà accorto, ne trasgredire ad alcuno de miei comandi.

Bac. Signore, andiancene; l'aria di questo paese mi fà venire le trauegole, e mi par sempre hauerui dinanzi à gli occhi senza capo: è che diauol di vita maledetta è questa? Oh poter del Mondo, voi fate spropositi da Cavallo, essere Rè al vostro paese, e voler far da Giardiniero nella Città d'inimici; se voi foste vn barile di vino, infortereste, perche à diruela voi sete scemo.

Lau. Taci, & obbedisci. Vedi la bella Principessa, che di quà viene; oh, per sù adorata cagione cari tormenti. Stiamo nel solito concerto.

Bac. Di me non c'è pericolo, son troppo astuto, state in ceruello voi, e guardete di non fare qualche balordaggine.

## S C E N A T E R Z A.

*Florisbe, Aluida, Laurindo,*

*Baccoco.*

Flor. **N**on approui ancora tã il mio pensiero?

A 6

Lau.

*Lau.* Ritiriamoci, & esseruiamo ogni azione della Principessa.

*Alu.* Veramente non si può negare, che le maniere di Laurindo non sian leggiadre, la presenza nobile, & il brio grazioso.

*Bac.* Questa ragazza mi v'è a genere.

*Lau.* E per certo bizzarra.

*Flo.* Eh Aluida, se tu potessi comprendere l'interno dell'anima mia.

*Alu.* Signora, non v'affaticate a palesarmi come stia il vostro cuore, che s'io deuo dar fede a i sospiri, & a gli sguardi, pur troppo mi si palesa innamorato.

*Flo.* E di chi?

*Alu.* Non mi tocca passar più oltre. Fa di mestiero il fingere.

*Flo.* Voglio da te sapere a qual'oggetto tu pensi impiegati i miei amori.

*Alu.* Simule: è saggiamente Mia Signora, io t'ègo per fermo, che per l'egualità della nascita V. A. corrisponda al Principe di Castiglia.

*Flo.* Gèdo, che non habbia compreso il vero, è prudenza il tenerla ingannata, con approuarle quanto disse. Non deuo negarlo, anco il Principe di Castiglia.

*Lau.* Oh tormento.

*Bac.* O via ritorniancene al nostro paese, qui non ci è da far bene; voi sentite pur che lei vuol Castiglia.

*Alu.* Ma ecco appunto il Giardiniero:

*Flo.* Laurindo, portaste i fiori?

*Lau.* Come appunto l'A. V. m'è impose.

*Flo.*

*Flo.* Doue sono.

*Bac.* Eccoli Illustrissima Signora; oh ci è vn fior di tartufo, che non si può vedere la più sontuosa cosa al Mondo.

*Lau.* Li prenda l'A. V. vantino con ragione la propria immortalità questi fiori, se a fronte de raggi del Sole innigoriscono in vece di farsi languidi.

*Bac.* Questo non è concetto da Contadino; s'auedrà dell'imbroglione.

*Flo.* Laurindo, troppo t'auanzi nelle mie lodi.

*Lau.* Perche l'A. V. sapera ogn'altra nella bellezza, & hora ben si conosce, che il figlio del Rè d'Aragona acceso del vostro bello, celebraua a ragione la sua Douna, di vaghezza, e beltà inarriabile.

*Flo.* E doue trascorri, o troppo incauto con questi detti? Come tant'oltre ti porti, rinuando con la memoria d'vn nemico, con la ricordanza di chi m'uccise vn fratello, leferite al mio seno.

*Bac.* Andiancene, andiancene.

*Lau.* Così presto sopra il vostro semblante potete sdegno occupare il seggio d'Amore?

*Flo.* O quãto è vago quel volto Laurindo, con i pallori di morte, non s'vniscono già mai gli Amori; Col sangue estinguesi questo fuoco, doueresti hauermi inteso.

*Bac.* Hà arricciato vn naso, che pare, vn cagnino di Bologna. E in valigia da vero. Andiancede dico.

*Lau.* Anzi Signora.

*Bac.*



- Bac. E lui fardo . Ah caponaccio .  
 Lau. Io apprendo verità in tutto diuersa.  
 Flo. Che dici Aluida, di questo discorso?  
 Alu. Seconderò l'humor peccante Signora io  
 ne resto marauigliata, e starei continuamen-  
 te à sentirlo parlare.  
 Flo. Laurindo, e à te chi diede questi ammae-  
 stramenti?  
 Lau. Nacqui negli Orti, v'vissi trà fiori, e solo le  
 piante à me furno maestre.  
 Bac. Quante bugie.  
 Flo. E che t'insegnorno i fiori in questo propo-  
 sito?  
 Lau. Che le stragi, & il fangue, sono ben è  
 spesso i minister d'Amore.  
 Flo. Auerti che deui prouarmelo.  
 Lau. Applichi dunque l'A. V. La rosa con le  
 sue spine feri il piede à Venere, quindi traf-  
 se dal fangue di lei le porpore, che tingendo-  
 la dichiararon regina de fiori; questa è cara  
 à Venere, e se Venere è madre degli Amo-  
 ri, non riconosce la rosa la protectione di  
 questa Dea dal fangue? Oltraggiata, benefi-  
 ca, onde appresi, o Signora, che sà ben spe-  
 so nascere Amore trà le risse, inuigorirsi nel  
 fangue, e tal hora spezzare i rischi di morte.  
 Condonimi dunque V. A. se con questo sup-  
 posto trasgredij poc' anzi i limiti d'vna riuere-  
 rente modestia.  
 Bac. E non hà bene se non si scopre.  
 Flo. Aluida, ti rassembrano queste, forme di  
 ragionamento rozo?

Alu.

- Alu. Resto immobile negli stupori.  
 Flo. Io nel contemplare il suo bello. Ma senti,  
 Laurindo, mentre in tal guisa sagace tu parli  
 d'Amore, e verisimile ancora, ch'io ti creda  
 Amante.  
 Lau. Non deuo negarlo.  
 Flo. Sei fedele?  
 Bar. Vhi; vhi.  
 Lau. Taci importuno. Vinta la purità v'vn-  
 goglio del sincero della mia fede.  
 Flo. Parlerò che possa intendermi.  
 Lau. Se non è priua di fenno, comprenderà il  
 mio intento.  
 Bac. Se hauerà giudizio ci rimanderà tutti due  
 à casa senza capo.  
 Flo. Que soggiorna la tua cara?  
 Lau. Questo fiore ve l'insegna.  
 Flo. Aluida, che fiore è questo?  
 Bac. O mostrate à me io voi siete ben corriue,  
 gl'è vn fiore di Zambuco.  
 Flo. Laurindo, qual'è il nome di questo fiore?  
 Lan. Acanto.  
 Flo. Aluida, che vuol inferire.  
 Alu. Mi vò immaginando, che mentre l'A. V.  
 gli chiede oue si troui quella che ama, egli  
 in risposta vi poaga vn'Acanto, quasi voglia  
 dire l'hò à canto.  
 Bac. Oh, v'va à fare à gl'indouinarelli feco, la  
 s'appone tome la rabbia.  
 Flo. L'esplicatione è spiritosa; Viue forse di te  
 Amante?  
 Alu. O così v'va detto.

Lan.

**Lau.** Io non hò occasione di crederlo .

**Flo.** Comprendero dunque Laurindo , che à e  
sia vicina la Dama .

**Lau.** Sì , mia Signora .

**Bac.** Gl'è pur debole di stomaco , e vomita alla  
prima .

**Flo.** Qual'è il suo nome ?

**Lau.** Lo prende da i fiori .

**Flo.** M'ha tolto ogni sospetto , non ama dun-  
que Aluida . Sentimi Laurindo , la Dama  
da te amata , non dicesti esserti à canto ?

**Lau.** Sì Signora .

**Flo.** Non prende il nome da fiori ?

**Lau.** Lo confermo .

**Flo.** Qui non c'è altra Donna , trattane Alui-  
da , che me , che Florisbe mi chiamo , io dun-  
que , che prendo il nome da fiori , hò giusta  
cagione di credere di essere amata da te .

**Lau.** Non è questo il senso dell'enigma , poiche  
Rosalba , ch'io adoro hà il suo nome da fio-  
ri , a questa rifledendomi nel cuore , m'è mol-  
to più dell'A. V. vicina .

**Bac.** Gl'è più furbo , ch'io non mi credeuo .

**Flo.** Sagace è stato il tuo ingegno . Aluida ,  
ritirati , & alla fonte m'aspetta ; Tù pur ti  
parti .

**Bac.** E io ?

**Flo.** Sì .

**Bac.** Hora ? Mà doue hò io à ire ?

**Flo.** Seco alla fontana mi attendi .

**Bac.** Sarei ito più volentieri in cantina .

SCE-

S C E N A Q V A R T A .

*Florisbe , Laurindo .*

**Flo.** **L**aurindo , s'appagano intal guisa del  
tuo ragionamento i miei pensieri , che  
molto giouami per dar quiete alle agitationi  
del mio seno teco sola discorrere , assicuran-  
doti , che quanto più liberi snoderai dalla tua  
lingua gli accenti , più grati giungeranno al  
mio cuore .

**Lau.** Se l'humanità dell'A. V. mi fà lecito il  
parlare , non deuo , che tanto sinceri profe-  
rirli , quanto vengono obligati da vn Regio  
compiacimento , e son graditi da colei , che  
dall'Oriente d'Amore , per dar vita à miei  
giorni , richiama la nuoua Aurora .

**Flo.** Laurindo , à che trà te stesso discorri ? Che  
parli di nuoua Aurora .

**Lau.** Diceuo ( è forza fingere ) che vorrei pre-  
sentarle questo Anemone , il cui nome è la  
nuoua Aurora , ma conoscendo la pouertà del  
dono , peueato à ragione non incontrarè i  
aggradimento .

**Flo.** Bizarro scherzo di natura , vaga gemma  
di Primavera . Ma dimmi se v'è nel Giardi-  
no pianta stimata più bella ?

**Lau.** Senza dubio , e di gran lunga che l'auan-  
taggia .

**Flo.** E quale ?

**Lau.** Parlerò , che possa intendermi . La Prin-  
cipeffa .

*Flo.*

Flo. Laurindo tanto ardisci, che mi chiami bella?

Lan. Eh Signora, dico, che questo Ranuncolo chiamato la Principessa, e di pregio molto maggiore dell'Anemolo nuoua Aurora.

Flo. O quanto è sagace, Addio Laurindo.

Lau. Riuerente m'inchino. O Dio, che pena.

Flo. Chi ti tormenta?

Lau. La partenza.

Flo. E di chi?

Lau. D.V.A.

Flo. Sia teco la modestia. Per qual cagione deue offenderti la mia partenza?

Lau. Si mia Signora, la vostra partenza; quella pianta di Ranuncoli, con tanto affetto da voi consegnata alla mia custodia, s'è inarridita; Vedere come langue il suo verde; questo mi tormenta, questo miserisce l'anima.

Flo. A torto ti sgridai, consolati; sò, che per tua cagione non è perita la pianta, essendomi à mille proue palese, qual sia la tua vigilanza in custodirla.

Lau. Mi perdoni dunque Vostra Altezza.

Flo. Non hà luogo il perdono, oue non fù commesso il debito.

Lau. O bellissima Pia.

Flo. Bellissima Pia? Laurindo quest'espressiue di troppo affetto, mi danno giusta occasione di poterti incolpare come troppo licenzioso.

Lau. Signora, voi non m'intendete. Dissi solamente, o bellissima Pia, non parlando con l'Altezza Vostra, ma sì bene con quella  
pianta

pianta d'Anemoni, chiama da Giardinieri bellissima Pia, che più dell'vsato termine, essendosi trattenuta nel seno della terra, ma fece sospettare, che priua di vigore si fusse potuta perdere poc'anzi; mà tosto, che pulular la vidi, spinto dall'allegrezza, esclamo gridai, o bellissimo Pia, volendo quasi inferire, come fior di speranza ti riuedo.

Flo. Troppo à accorto costui; oh Dio, come soauemente vò perdendo me stesso. Laurindo, per questa tua sincerità, ti assoluo da quella pena di cui vn mio solo sospetto ti poteua costituire meriteuole; mà siami lecito il chiederti per gioco, ò passa tempo in quest'ore, se non più di Rosalba douessi essere amanto, à quali delle Dame daresti la tua fede?

Lau. Signora, in questo caso direi; La bella Padrona la pigli.

Flo. Ola, così poco rispetto?

Lau. Che suentura è la mia. Ogni mio detto vi muore à sdegno; dissi, che se ad altri, che à Rosalba douessi dar la mia fede, la Padrona la pigli, che non intendiate di V.A. che ben riconosco con la sublimità del vostro merito, la pouertà della mia condizione; mà dissi la bella Padrona la pigli, volendo esprimere con questo fiore, che bella Padrona la pigli; vien detto, che si come è bianco col fiocco verde, così da quella à cui tributar douessi la mia fede, che è pauerissima, io vorrei riceuere vn verde di ferma speranza in adeguata

quata mercede alla sincerità de' miei affetti .

*Flo.* Laurindo , molto sei nobile nel discorso .

*Lau.* Anzi troppo villano nelle mie azioni .

*Flo.* Hauerò spirito per saperti conoscere .

*Lau.* Hò cuore per sostenere tanta fortuna .

*Flo.* Questi fiori molto mi dissero .

*Lau.* Furono però confusi gli accenti .

*Flo.* Per te forse , che non sapesti distinguere .

*Lau.* Per rendermi adunque felice, sia eterna la Primavera di questi fiori .

*Flo.* Per ch'io goda eternamente, giunga l'Autunno, che ne produca frutti ; Laurindo addio .

## SCENA QUINTA.

*Laurindo , e Bacocco .*

*Lau.* O Ve sei ?

*Bac.* Eccomi . E bene , com'è ito il negozio ?

*Lau.* Compresi essere amato da Florisbe .

*Bac.* Sì , ma vi sete però al solito pasciuto di ragionamenti .

*Lau.* L'essermi accertato degli affetti della Principessa è l'interno d'ogni mia gloria ; in fine , come Laurindo son l'anima di Florisbe .

*Bac.* Sì , ma come Oderigo siete suo inimico in carne , & in ossa . Ma aspettate , io hò trovato vn rimedio buonissimo per consolarvi : sentite , siate Oderigo , e Laurindo , cioè

Cderi-

Oderigo Principe d'Aragona , e Laurindo fattore del Giardiniero del Rè di Valenza ; come Oderigo , la Principessa vi vuol morto , mà come Laurindo , vi desidera viuo ; fate à mio modo , lasciate impiccare Oderigo , che così restando solamente Laurindo , farete il cuore , & il fegato della Principessa ; Se io non erro , voi non haueate mai tanto giudizio di trouar questo ripiego . Gran vantaggio d'vn Principe hauer seco vn huomo d'ingegno .

*Lau.* Son tta scorsi due mesi , che non riceuo lettere dal Duca di Tirolo ; questa mancanza d'auuisi molto mi tormenta .

*Bac.* Ed io , che non hò scritto nè alla Mamma , nè alla mia Moglie ?

*Lau.* Questo deriua dalla tua balordaggine , non vi mancando continue occasioni , per quelli parti .

*Bac.* Sapete voi , perche non gli scriuo ?

*Lau.* Perche ?

*Bac.* O perche esse fanno leggere , e non fanno scriuere , e così non mi potrebbero rispondere , e caso che mi rispondessero , io che sò scriuere , e non sò leggere , nou potrei tornare à rispondere à loro , e così non rispondendo loro , e non rispondendo io , noi pareremo tanti senfati .

*Lau.* Mà vedi , non è questo il Seruo del Duca ?

*Bac.* Egli è alla fè .

*Lau.* Grand'affari lo portano .

SCE-

## S C E N A S E S T A .

*Felisdro , Laurindo , e Baccoco .*

*Fel.* **H**Umilmente à voi m'inchino , ò gran Signore .

*Bac.* O, ben venuto il mio camerata dolcissimo .

*Fel.* Fermati , non è tempo d'accoglienze . Appena entrato in Corte fui offeruato da due , m'è forza crederli Cauallieri; molti particolari hanno da me richiesto , e si sono poco da me dilungati ; veda l'A. V. che ancora mi seguono .

*Lau.* Quali auuì porti ?

*Fel.* Con queste due lettere mi spedì il mio Signore .

*Lau.* O quanto mi giungono care .

*Fel.* Signore , veda, che s'appressa vno de due ; che mi seguifcono ; auerta l'Altezza Vostra di non essere conosciuta .

*Lau.* Due sono le lettere , vna a me , vna al mio seruo diretta , cambierò la carta , onde resti in questa guisa ingannato . Prendi Baccoco , à te è inuiata questa lettera ; parti con Felisdro , ch'io ti segno . Felisdro , auerti che Baccoco non lasci vedere quella lettera, e che non l'apra .

*Fel.* Non ne dubiti l'Altezza Vostra , o ben auueduto consiglio .

*Bac.* Io vuò prima leggerla , e poi me n'anderrò io .

*Fel.* Seguimi con più comodo , io te la leggerò in casa .

*Lau.*

*Lau.* Parti, e non replicare .

*Bac.* Sia maledetta la mia ignoranza .

*Lau.* Giunge appunto D. Carlo , l'indagatore d'ogni mia azione .

## S C E N A S E T T I M A .

*Laurindo , e D. Carlo .*

*D. Car.* **P**arlò il forestiero à Laurindo, da lungi vidi , che consegnogli vna carta , saprò seco parlando meglio comprendere il vero de miei sospetti . Ti felicitì il Cielo ; d'ordine Regio, dammi quella lettera .

*Lau.* Gran fortuna è la mia , se piglia cura il Rè delle mie lettere . Prendetela .

*D. Car.* Quant'è accorto costui ; d'onde viene ?

*Lau.* E' in vostra libertà il vederla; io non ancora l'apersi .

*D. Car.* Ed à te, chi la diede ?

*Lau.* Vn che poc'anzi dalla mia Patria arriuò à questa Corte .

*D. Carlo apre la lettera , e legge .*  
*Carissimo figliuolo .*

Non riceuo , ch'è gran tempo vostre lettere, consolateci con Vostri auuifi , non mandate à male il denaro , che guadagnate , perche ritornando , come spero , in breue alla patria , possiate souenire alla vostra moglie , e vostri figliuoli . Il Cielo vi saluti .

Vostre Madre .

Lan .

Lau. Impone di vantaggio S. Maesta?

D.Car. Prendi. Il mio sospetto è vano, D. Federigo vaneggia.

Lau. Rendete grazie in mio nome à Sua M. per l'honore, che s'è compiaciuto conferirmi, e s'egli verrà al Giardino, non mancherò sodisfare à questo debito con la douuta riuerenza.

D.Car. Lascia di passare col Rè quest'vfficio, poiche il veder quella lettera è stato vn mio capriccio.

Lau. Così appunto io lo credea; dunque per dar termine à vostri capricci, s'interpone quasi per scherzo la Regia auttorità?

D.Car. Taci arrogante, non faresti arrogante se non fosti impertinente.

Lau. Son vassallo d'vna Maestà, che distingue l'azioni di merito da quelle di biasimo.

D. Car. O Villano. *Gli dà vn schiaffo.*

Lau. A mè?

## S C E N A O T T A V A.

*Florisbe, Laurindo, e D. Carlo.*

Flo. **A** Laurindo vno schiaffo?

Lau. **E** pur m'è forza soffrire.

D.Car. Sì, mia Signora.

Flo. Per qual cagione?

D. Car. Per auuentura io quì dimoraua; leggeua egli vna lettera, io la vidi, e mentre, sentendo l'affettuose istanze fattegli dalla Madre,

Madre, acciò ritornasse alla Patria per souenire alla moglie, e a figli, mosso dalla pietà, l'esortai al ritorno, giunsero à tal segno d'impertinenza le sue arroganti risposte, che mi forzorno reprimerle con la mano.

Flo. Partiteui D. Carlo, non vi stimate già assoluto dalla pena.

D.Car. Purtroppo son reo di colpa, se le vostre grazie mi negate, mia bella Principessa.

Flo. Gelosia, che martire è questo? Parlerò ad onta di quel dolore, che mi lega la lingua; giusta sì, mà troppo pietosa fù la destra di D. Carlo in castigare il suo delitto. Ah Laurindo, e tu sei l'Amante fedele, quale poco anzi mi giurasti? Non ti muouon gli amori per la Consorte, gli affetti per i Figli, e m'affermasti essere à te douuta la gloria sopra ogni amante? Ah perfido; legato con nodo maritale, o fasti riceuere, e scompartire sguardi lusinghieri, proprij d'vn sesso libero, d'vn cuore disciolto? Sò che hai spirito, e che pur troppo con mia vergogna m'intendi; Pauenta i rigori d'vn Regio sdegno, mà pregiati nelle tue sventure, che potesti piegare à gli affetti vn'Alma Reale.

Lau. Signora.

Flo. Taci.

Lau. Almeno.

Flo. Frena la lingua.

Lau. Sentite le mie discolpe.

Flo. Sono incanti le tue parole.

Lau. Tanto seuera?

Flo. Quanto sui pierosa.

Lau. O estremo di miserie.

Flo. O eccesso d'Amori.

Lau. Purche v'hò seruito, mi farà cara la morte.

Flo. Perche t'hò amato, mi farà odiosa la vita.

Parte.

Lau. Resistì anima mia, se puoi, à due colpi fierissimi d'Amore sdegnato, d'honore offeso. Risolui mio cuore se sei bastante per entro il termine di Principe offeso, d'Amante schernito. La natura non hà mai dato campo più libe o ad vn Regnante per esprimere i propri; affetti, che nel morire per la riputazione. Quindi apprenda D. Carlo da questa destra quanto sia mortale l'offendere la deità. Mà come troppo audace precipito nelle resoluzioni? Auverti Oderigo, e che? non si richiede consiglio per eseguite gl'imperij d'honore; sì, mà cede ogni più vigoroso coraggio, oue comanda Amore. Se mi vendico, mi paleso: palesato, fuggo di Valenza; e lunge dalla mia bella Florisbe, come viuerai, infelice Oderigo? Oh Dio, & à questi freni non arrestano i miei furor il suo moto? Nò, perche vengono sollecitati con gli stimoli della propria riputazione; Che dirà la Principessa, se in prouocar la vendetta, offendo quegli affetti, che bene à mille proue conobbi per me risederli nel di lei seno? Mà che direbbe il Mondo tutto, se soprauiuesse vn'Animo Regio all'infamia? O stimoli, o freni; o vendetta, o Amore, o onore, o Florisbe, à qual guerra mortale soggettate gli spiri dell'anima mia?

SCE-

S C E N A N O N A.

D. Cassandra, e Alcandro.

D. Cass. **E** Quando giunge?

Alc. Appunto adesso.

D. Cass. Vedesti D. Federigo?

Alc. Non ancora.

D. Cass. Che deui presentargli?

Alc. Vna lettera, & vn Ritratto.

D. Cass. Forse di Dama?

Alc. Nò mia Signora, mà ben sì del Principe Oderigo d'Aragona.

D. Cass. Che gli scriue D. Menriches?

Alc. Niente di conseguenza; solo, che l'hà seruito in mandargli il ritratto.

D. Cass. E non per altro affare ti spedì D. Federigo in Aragona? Voglio appagare vn mio curioso sospetto. Dammi il Ritratto.

Alc. Eccolo.

D. Cass. Consegnami ancor la carta. Tù parti, e se prima, che à me ti fortisse il vedere

D. Federigo, digli, che in mia mano consegnasti l'vno, e l'altro.

Alc. O sagace astuzia per vedere l'Innamorato. Obbedisco. Parte.

D. Cass. La fama delle condizioni ammirabili del Principe Oderigo d'Aragona, portò nell'anima mia vno strale amoroso, e pur deuo per modestia resistera ad vna foaue violenza, che tiraneggia il mio cuore. Doue essere D. Federigo, mio sposo, cede il mio genio all'elezione di D. Carlo. Dilungateui malna-

B 2 ti

ti affetti , e solo per la face di casti amori auuampi l'anima mia .

S C E N A D E C I M A .

Florisbe , D. Cassandra .

Flo. **G**Rande fù l'accidente , mà di gran lunga maggior l'affanno mio .

D.Cass. Voglio accertarmi se corrisponde il vero di quella fama, che della beltà d'Oderigo vaga indistintamente per l'vniuerso .

Flo. Parla , s'io non m'inganno, con vn ritratto Cassandra .

D. Cass. In fine , che farà mai ? Vorrò vederlo. Mà , mia Signora ?

Flo. Non v'incimorite nò, non deuno tingere il volto di vergognoso rossore quelle fiamme , che honorate si riseruanò in vn sesso degno de vostri natali .

D. Cass. V. A. si compiace, & io riceuo questo grazie dalla sua humanità .

Flo. Non vi sdegnarete però che mi si renda noto il Cavaliero cui fortì meritare i vostri affetti .

D. Cass. O Dio , che douerò risolvere ? Il negarlo non conuiene, palesare il ritratto di chi gli uccise vn fratello, accusa la mia infedeltà .

Flo. Voi non rispondere ? Questo vostro silenzio afferma apertamente il consenso, che voi prestate à questo mio desiderio .

D. Cass. Giurerei mia Signora, che non è argomento d'Amore questo Ritratto .

Flo. Lo crederò , per compiacerui , indizio di sdegno ,

sdegno ; mostratemi adunque l'effigie d'vn vostro nemico .

D.Cass. Che tormento . Resti seruita di non vederlo , per leuarle l'occasione di non riceuere disturbo .

Flo. Se godete , ch'io resti quieta , non mi contendete di vantaggio .

D.Cass. Deuo , ancorche sicura d'incontrare la morte, nò oppormi al voler di V.A. Prenda .

Flo. O Dio, che veggio ? Ama Cassandra Laurindo ? Questo è il suo Ritratto ; Gelosia , qual veneno le vene m'infondi ?

D.Cass. Con ragione si sdegna , riconoscondolo per Oderigo . Mia Principeffa , accettateui ch'io non l'amo .

Flo. Intende scusarsi ; comprende la vista de suoi amori , impiegati in' vn Giardiniero . Cassandra in vano tentate difenderui ; Chi non chiude nell'animo l'originale , poche volte hà per la mano il Ritratto .

D.Cass. A caso poc' anzi m'è peruenuto ; congiunto con questa lettera , mi fù presentato da vn Seruo di D. Federigo .

Flo. Troppo volete fingere .

D.Cass. Troppo mi tormentate à non credere .

Flo. Pur troppo vi credo .

D.Cass. Innocento .

Flo. Amante .

D.Cass. Hò campo libero di mostrarmi senza colpa .

Flo. Io hò giusta cagione di chiamarmi oltraggiata .

D.Cass. Ne comprenda dunque il vero . Apra questa carta , leggane il tenore , obligando però



però l'A. V. ad impetrarmi il perdono da D. Federigo.

Flo. Io ven'accer to.

D. Cass. Hora io respiro.

Flo. Godo di ritrouarui innocente.

D. Cass. Pa.to sicura per le consolationi di V. Altezza. Parte.

Flo. Se non ama Cassandra Laurindo, il mio cuore è trà le delizie.

Apri la lettera, e legge.

Congiunta à questa riceuerete il Ritratto del Prencipe Oderigo, se m'honorerete di nuouo comandi, sodisfarà al mio desiderio con la pronta escutione, e vi si ricorda amico per sempre.

D. Menriches di Luna.

Ah, che non v'è più luogo al dubbio. Infelice Florisbe, ami vn nemico; idolatri la cagione del tuo pianto. Misera, e quante volte sul'arringo dell'anima mia, guerreggiaste Amore, & Onore? Qual resistenza non opposi à gli affetti? Con quai motiui auualorai per la parte della vendetta l'honore? Quante volte bagnai d'amare lagrime il petto? In veder trionfante il proprio genio, sospirai con la perdita liberta del mio seno l'innobedienza del Genitore, mà non ad altro, che per più inuigorire l'amorose fiamme, seruiro no il petto, & i sospiri. Son vinta, non più mia; Obedite, o miei spirti al tiranno della ragione; Pugnaste, ma cedesti; il vostro guerreggiare fù forza, mà l'essere vinti fù destino.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Laurindo, Florisbe.

Lau. E Pur anco resisto? O incontro mortale, estremo di mia miseria, se anche l'aspetto della Principessa m'è diuenuto apportatore di cordoglio,

Flo. Ecco il Principe, tra se stesso discorre; Non ardisce appressar, ne di partirsi risolve. Povero Oderigo.

Lau. Sospesa mi volge il guardo; Oh Dio, non può comprendere il mio tormento; se non l'anima mia, ne ad esprimere i sentimenti del suo dolore può essere questa lingua bastante.

Flo. Trionfi nel mio petto l'ardire; romperò ogni violenza. Laurindo?

Lau. Mia Signora.

Flo. Dimmi, sei ancora sdegnato?

Lau. Contro di chi?

Flo. Contro il mio furore.

Lau. E delio d'vn mortale, adirarsi col Cielo, & ad altro vale e non puote lo sdegno, che à prouocarsi i fulmini.

Flo. Senti. Le passioni dell'animo non deueno, anzi non possono in ogni parte essere mentite dal volto, essendo egli di loro vno specchio troppo sincero, traspariscono sù'l suo sembiante; io ben m'aueggio dall'agitazioni del tuo seno, che ti paia l'offesa che riceuesti da D. Carlo; sò che molto ti sembra duro il soggiacere inuendicato.

Lau. Chi nacque vile non hà spirti per solleuar-

B 4 si; è

fi; è debito della pouertà il douer soffrire, e la doue hà luogo la forza, la tolleranza s'adopra.

Flo. Prendi questa carta, leggi il contenuto d'essa, indi rimirando il congiunto Ritratto, nega se puoi la generosità d'un'animo Regio.

Lau. Io non tratto già mai con l'A. Vostra senza douere scoglier enigmi.

Flo. Anzi io ben sì chiamarti douerei vna Sfin-ge. Ma lasciamo le contese, poiche spero hauer superata ogni tua resistenza.

Lau. Che lesse? Che vedo?

Flo. E tanto vi marauigliate?

Lau. Anzi resto stupito.

Flo. Dileguata ogni nube, volsero in fine risplendere i raggi del Sole.

Lau. Oderigo, che risolui? Non è prudenza souera gli effetti di Donna stabilire il rischio della mia vita. Seguiterò à fingere.

Flo. Che mi rispondete?

Lau. Che non deuo più negare. Oh Dio non ardisco.

Flo. Non temete vi supplico; dite, non potete più negare d'essere il Principe d'Aragona.

Lau. Io non dico questo Signora, dico di non poter più negare di non hauer incontrato in questo mondo vna gran fortuna.

Flo. Eh Principe, non mi tormentate di vantaggio; chiamate forse gran fortuna, che ricoperto di spoglie villane habbate menti o il nome della vostra nascita, onde sicuro habitaste questa Regia di Valenza, doue non ad altro che alla vostra vita si procuraua insidie; questo non è stato effetto di forruna, mà ben sì del-

sì della vostra impateggiabile prudenza, e del vostro auueduto consiglio.

Lau. Eh Signora voi non m'intendete.

Flo. Stimete forse fortuna, che l'anima mia appena per lo sentiero degli occhi inuaghita del vostro sembiante, se gli sia resa tributaria de proprij spiriti, e che in vece d'esercitare contro voi gli effetti di vendetta, io v'adori, come idolo d'ogni mio pensiero? Deh affermate questi prodigij, come figli del vostro merito, e non come patto di fortuna.

Lau. Finalmente Signora, quanto più confidero questo Ritratto, tanto maggiormente confermo la mia gran fortuna.

Flo. Adesso giurerei d'hauerci inteso. Attribuite à vostra fortuna, che questo Ritratto congiunto à questa lettera sia peruenuto a me e non ad altri; onde si come in questo Regno, eccettuata Florisbe, procura ogni altro la vostra morte, io vi prepari affetti, e pace. Auertite però, che il difendere i Regi è propria cura del Cielo, e non accidente di fortuna. Che dite? Che rispondere?

Lau. Che hò vna gran fortuna.

Flo. In che?

Lau. In somigliare così al viuo il Principe Oderigo d'Aragona. Parte.

Flo. E doue auennerò già mai accidenti più confusi? Confusione più tormentosa? Tormento più graue? E per trarsi da simile laberinto, qual ingegno mortale vanto il filo di sufficiente ragione?

## SCENA DVODECIMA.

Bacocco, Florisbe.

**Bac.** **C**He Diauol di discrezionaccia è questa, noi voler ch'io legga vna lettera, che m'hà mandata mia Madre. Mà ecco la Padrona.

**Flo.** Oh combattuto mio seno, oue in rigoroso contrasto pugno per la Regia Maestà l'honore, per le bellezze d'vn mio tiranno, auuàlorato Amore.

**Bac.** Con la sudetta similitudine della mia inclinazione, vorrei riceuere vn seruizio dalla sua beneficenza, se però la vostra ignoranza non giunge al pari della nostra, che non sappiamo le leggere.

**Flo.** Incontrasti Laurindo?

**Bac.** S'io l'haueffi incontrato mi vergognerei come vn vituperoso à venirui d'intorno, acciò mi legge questa lettera, che me la farei fatta leggere à lui, che ne sà quant'vn Dottore.

**Flo.** Mostra.

**Bac.** Eccola, è non la stracciate, canchero.

**Flo.** Gran simplicità. Attendi. Legge.

Mio Signore.

**Bac.** Senti, mia Madre, se fà le cirimoni e meco.

**Flo.** legge. Per appartenenze del Regno è necessario il vostro ritorno.

**Bac.** Eh leggete bene. Questa cosa non può stare; mia Madre non è Donna da scriuere questi spropositi.

**Flo.** legge. La graue infermità del Rè vostro Padre vi richiede in Aragona:

Bac.

**Bac.** Bisogna, che questa lettera sia scritta in cifra, non ne intendo vna straccia.

**Flo.** legge. Attendo la risposta con la vostra presenza, e resto di V. A. per sempre osseruiosissimo Seruo.

Il Duca di Tirolo.

**Flo.** Intendesti mio cuore.

**Bac.** O questa è bella, suo cuore à me, & il Padrone credeua, ch'ella fusse innamorata di lui, ha ben fatto vn equilibrio maiuscolo.

**Flo.** E che più chiarezza desio, che questo sia il Principe Oderigo Oderigo?

**Bac.** La m'hà scambiato, non sò se mi corbelate, rendetemi vn pò la mia lettera.

**Flo.** E chi te la diede?

**Bac.** Laurindo.

**Flo.** A lui, ci vuol tante istorie per riceuere vna lettera eh? Cel'hà portaua vn nostro Proccaccio straordinario.

**Flo.** Troua Laurindo, digli, ch'io quì l'attendo.

**Bac.** E la lettera?

**Flo.** E sequisci, e taci; da Laurindo ti sarà restituita.

**Bac.** Canchero, bisogna che questo Principessa sia virtuosa da vero, non se le può cauare ne anco vna lettera da dosso, tanto ne tien conto; hora conosco, che dice bene il prouerbio, che le parole de grandi non sono intese da tutti; Venga la rabbia à quella parola; ch'io hò inteso di quella maladetta lettera. Parte.

**Flo.** Et è pur vero, che quanto più pel nemico di questo Regno mi si palesa il Principe, vie più s'accende d'Amore l'anima mia, nè ad altro vagliono le sue negatiue, che à più sol-

lecitarmi alle suppliche; si snodano gli accenti, mà s'auolge il mio cuore, e la doue io sospiro la pace, preuedo guerra mortale, e penetro l'apparenze, disperate felicità; sol dal tormento puote sottrarmi la morte. Occhi miei col vostro pianto ammollite il mio cuore, onde non più à tant'affanni resista l'infelice Florisbe, il cui misero petto alle faette di barbara Fortuna, e di peruerso Amore, è diuenuto bersaglio.

### SCENA DECIMATERZA.

Laurindo, Florisbe.

Lau. **E**T è pur vero, che negli accidenti della mia sorte, io non ritroui, che oggetti di miserie? Sono i miei auuertimenei vn laberinto confuso, oue aggirandosi il pensiero, se troua modo di stabilire, non vuole, perche non conuiene, non puote, perche non è giusto.

Flo. Ecco il Principe. Laurindo (che tale per la difesa della vostra vita, anzi della mia, riposta in voi, chiamar vi deggio) eccomi per farui in questo giorno comprendere vn prodigio d'affetti, vn spettacol d'Amore. M'hauete sin hora, faggiamente fingendo, parlato con gli signori, e non fù moto nelle mie azzoni, benche raffrenato con la modestia, che non v'habbia fatto comprendere, che à tal segno s'auanzarono le fiamme di questo cuore, che hauerebbero ancora sforzato ad idolatrare vn nemico, e tale potrei comprendereui,

derui, o Principe d'Aragona, se non hauesse riposto il destino in voi solo la mia pace.

Lau. Signora, io Principe d'Aragona?

Flo. Non v'hà più luogo il fingere. Oderigo, spirito dell'anima mia, se per farmi degna de vostri amori non sdegnaste ricoprire sotto rozze spoglie la Maestà del Regio sangue, ah non vogliate, vi supplico, inuolarmi quel diletto, che dalle vostre grazie compartito mi viene; affidateui nelle mie promesse, giurandoui per le vostre parti racchiudere in seno femminile vn'animo che non pauenta ogni rischio d'ogni cimento di morte; ecco il vostro ritratto, che d'Aragona, grazia delle mie fauoreuoli Stelle, à caso in mano mi peruenne, à quest' congiunto vna lettera di D. Mentiches di Luna, che per tale vi conferma, e quest'altra à voi diretta, da me in mano al vostro Seruo trouata, non ammette più dubbio.

Lau. Tale dunque voi mi credete?

Flo. Anzi son più certa, che voi siate Oderigo.

Lau. Concedetemi, ch'io ve lo nieghi.

Flo. Stimerò bugiardo ogni vostro detto.

Lau. Prestate fede alle mie azzoni.

Flo. E vi partite.

Lau. Non douete impedirmi, se v'è grato, ch'io vi palesi qual sia.

Flo. Mà quando ritornerete?

Lau. In questo giorno.

Flo. Se intendete partire dalla Città, non v'è concessa.

Lau.

Lau. Nè meno da questi giardini .

Flo. Io v'attendo .

Lau. Così vi giuro .

Flo. Mà, perche volete allontanarui ?

Lau. Per risolvere .

Flo. E che ?

Lau. Azzione corrispondente al mio grado .

Flo. Rompete ogni dimora .

Lau. L'honore m'affretta .

Flo. Se vi pungono questi stimoli, non mi celatevi prego la vostra nascita .

Lau. Darouui campo d'apertamente conoscerla .

Flo. A che tanto tacere .

Lau. Perche parlino l'opere .

Flo. Principe , addio .

Lau. Non riceuo l'attributo .

Flo. L'accettate ?

Lau. Nè meno .

Flo. Resto dnbbiosa .

Lau. Parto confuso .


**Il fine dell'Atto primo.**

**ATTO**

**ATTO SECONDO**

**SCENA PRIMA.**

Felisdro , Laurindo .

**Fel.**  On ritrouo il Seruo , la carta che tiene , mi dà giusta causa di temere , già preuedo il danno .

**Lau.** Il cedere à gli affetti , doue guerreggia honore , non è proprio attributo d' alma Reale . Felisdro , che fai ?

**Fel.** Vò cercando Bacocco .

**Lau.** Perdi il tēpo , e già per la di simplicità , sono stato conosciuto pel Principe d' Aragona .

**Fel.** Che dunque risolue V. Altezza ?

**Lau.** Partire in questo punto .

**Fel.** E saggio consiglio .

**Lau.** Senti ; per hauer commodo maggiore , in caso , che altri mi s'opponesse alla fuga , di supetare , se è possibile , ogni resistenza , dammi i la tua spada .

**Fel.** Eccola .

**Lau.** Vanne , eritroua il Seruo , e senza intervallo di tempo vscire dalla Città , e nel vicino bosco degli abeti attendetemi .

**Fel.** Parto per obbedire ad ogni vostro comando . Parre .

**Lau.** Hò promesso palesarmi alla Principessa per qual'io mi sia , parlino in questo grado l'azioni , come hanno fin' hora palesato , dimostrandomi vero amante ; così ancora mi farò

ocon

conoscere non indegno dalla sua corrispondenza . Arride il Cielo à mio favore : à tempo ella giunge.

### SCENA SECONDA.

Florisbe , Laurindo.

Flo. **O** Sferuate la promessa Laurindo, quindi argomēterò la nobiltà del vostro sãgue

Lau. Doue hà luogo l'obbedienza spesso si può render fallace il sospetto di V. A.

Flo. E pur mi vi palesate per Oderigo, e invece di portare in mano vna canna, adesso impugnate vna spada .

Lau. Eh Signora , poco vale à ferire vna spada nelle destre di coloro , che soffrono le guanciate sù'l volto.

Flo. Il non v'hauer conosciuto per Principe , ammette scusa bastante ; onde deggia à D. Carlo essere condonato l'errore .

Lau. Mà s'io suffi qual voi mi credete, potrei sogginogerui ch'vna Maestà è offesa . Mà non è più tempo di mentire , o mia bella Florisbe; vien D. Carlo. (Pone mano alla spada , e assalta D. Carlo.

### SCENA TERZA.

D. Carlo , e i sopradetti .

Flo. **C**He fate ?

Lau. **M**i vi palese pel Principe e d'Aragona.

D. Car. Mi sgridò Florisbe .

Lau. Con queste forme si sgrauano i Nobili d'Aragona dell'azzioni indegne de Cavalieri di Valenza.

D. Car. Ne Giar dini Reali ?

Lau.

Lau. Doue appunto m'offendesti .

D. Car. Ah nemico al mio Rè.

Lau. Morirai , ò io refterò estinto .

### SCENA QUARTA.

Rè Filippo , e i sopradetti.

D. Car. **T**Auto s'erdisce ?

Rè. **I**mponga Vostra M. che s'arrestì il Principe d'Aragona .

Rè. Che dite ?

Flo. Son morta.

D. Car. Sotto spoglie mentite s'asconde l'omicida di vostro Figlio .

Rè. Che rispondere ?

Lau. Chi hà cuore di mentire sotto habito vilano Regia M. non hà lingua per affermare il vero.

Flo. Non presti fede V. M. à suoi detti , van eggiante è Laurindo.

D. Car. Tacete Principessa, se non volete, ch'io parli a vostro danno.

Rè. Si costodisca entro remoto Carcere; paleserà d'ogni dubbio il vero. E voi Principessa, molto aceusati voi medesima nel difendere chi si pauenta inimico.

Lau. L'effermi stara impedita vna giusta vendetta può solo rendermi tormentosa quella morte , nell'incontro di chi nacque à regnare .  
Parte.

Rè. D. Carlo, alle Regie stanze v'attendo , iui mi paleserete distintamente ogni accidente seguito , e se questo sia Oderigo , attendete nella sua morte vn Regno .  
Parte.

D. Car. L'hauer potuto ben seruire alla M. V. e la

è la più alta mercede, alla quale aspirassero i miei desiderij: Principessa, fiammi dalla vostra humanità permesso il richiedere, come così lo spesa?

Flo. Nella consideratione della tua crudeltà.

D. Car. Ne mai splenderanno per me benigne le Stelle de vostri sguardi?

Flo. La tua barbarie richiede gastigo, la spada d'Oderigo non è rimprovero della mia lingua.

D. Car. Laudato il Cielo, pur anche voi confermate essere egli il Principe d'Aragona.

Flo. E quando l'hò io negato.

D. Car. poc' anzi, quando lo difendevate, come delirante.

Flo. Per le difese d'un Rè, è tenuto ogn'animo nobile.

D. Car. Sì, ma alla vendetta d'un nemico è obligato ogni Cavaliero.

Flo. Il tradimento non conseguì mai gloria.

D. Car. Il possedere un Regno non è mai tradimento.

Flo. Non ti cinge però anco il capo Diadema Reale.

D. Car. Il possesso delle vostre nozze non v'è disgiunto dal Regno.

Flo. Sarò immutabile.

D. Car. Vi piegherà il Regio comando.

Flo. Resterà inubbidito.

D. Car. Vi fouenga, ch'è voi vendico il Fratello.

Flo. Sì, ma mi priui d'Amante.

D. Car. Morrà Oderigo.

Flo. Taci mal Cavaliero.

D. Car. Il Rè lo comanda.

Flo.

Flo. Io l'assoluo.

D. Car. Appassionato giudizio.

Flo. Giustissima sentenza.

D. Car. S'attenda l'effetto.

Flo. Fortunato lo spero,

D. Car. Son costanti i Regi,

Flo. Son risoluti gli Amanti.

D. Car. Perche giurò vostro padre, deve morire il Principe.

Flo. Perche l'adora la figlia, deve viuere Oderigo.

### SCENA QUINTA.

Aluida sola.

Seruire à Donna è vn faticoso mestiero, ma il seruire ad Amante, è vna fatica insopportabile; io lo so, che lo prouo, e bench'io sia ancor giouinetta, non inuidio la malizia d'alcuna, anzi per la mia età ancor fanciullesca, sono in concetto di semplice, e non si guardano dame, e così il più delle volte, quello ch'io non vorrei veggo, e massime considerando taluno di questi Zerbinotti di Corte, che tutto modestia, e lindura, gioca per trartenersi, à Dama, ma di punto in bianco cambia gioco e dà in solennissimo trentuno, ed ella in poche poste te lo manda in mal'hora.

### SCENA SESTA.

D. Carlo, & Aluido.

D. Car. S' Degnata lasciommi Florisbe, ma doue in seno femminile s'asconde Amore le fiamme di sdegno in breue estinte le mira. Aluida?

Alu.

Alu. Hauerò forse io fortuna di poterui seruire ?

D. Car. Sen pre mi fù cara la vostra cortesia, e dalla vostra humanità non mi furono compartiti, che fauori; la memoria ch'io ne conferuo m'obliga à palesare gli effetti della mia gratitudine. La Principessa si ritroua ne suoi appartamenti ?

Alu. C'hò per certo, che quando da me partiffi, imposemi, che alle stanze di S. A. io l'andassi à ritrouare.

D. Car. In fine, Aluida, fù riconosciuto Cau-rindo per il Principe d'Aragona.

Alu. Che dite ?

D. Car. E questo v'apporta marauiglia ? Vi confermo per sagace, e con ragione potete ben seruire, che molto sapete fingere. Mà che inuolto tenete in mano ?

Alu. Sò lettere dirette alla Principessa mia Sig.

D. Car. Son anche da lei state vedute ? Non vi rassembri impropria questa richiesta, risponde mi cortese, se v'è grato seruire al Rè.

Alu. Le lettere sono state dalla Principessa à caso lasciate nell'Appartamento del Giardino, & io di suo comando glie le riporto.

D. Car. Concedete all'obligatione di buon Cavaliero, il fogggiungermi, se altro sia congiunto alle lettere.

Alu. V'è vna scatoletta.

D. Car. E dentro à quella, che si racchiude ?

Alu. Non posso sapere.

D. Car. Aluida sentite; Disse poc'anzi D. Federigo, che dai Rè d'Aragona veniuagli da vn suo Seruo portato vna lettera, & vn Ritratto, e peruenuto à caso l'vna, e l'altro in ma-

no di D. Cassandra mia sorella, dallei venne consegnato il Ritratto, e la carta alla Principessa; Io per Regio comando v'impongo, che ogni cosa mi consegniate.

Alu. Auertite Signore.

D. Car. Al comando di S. M. non si replica, che con l'obbedienza.

Alu. E se la Principessa si sdegna;

D. Car. Non sia colpa vostra, col suo Genitore si vendichi.

Alu. E voi tanto ardire ?

D. Car. In queste forme son tenuto à seruire.

Alu. Prendete l'iuolto; D. Carlo lo parto.

D. Car. lasciate, che prima riconosca la lettera.

Alu. Cielo, che farà mai !

D. Car. Questo è il ritratto d'Oderigo, questa carta con esso à D. Federigo è diretta; Aluida potete partire.

Alu. Senza lettere ?

D. Car. Già hauete inteso,

Alu. Che douerò, rispondere à Florisbe ?

D. Car. Che le saranno consegnate dal Rè.

Alu. Sempre fù arrogante D. Carlo; humilmente m'inchino.

Parte.

D. Car. Nò v'è più luogo al dubbio; questa lettera al medesimo Principe scritta, è la più autentica affermazione, che possa apparire appresso il mio Rè.

## S C E N A S E T T I M A.

Bacocco, D. Carlo.

Bac. **T**Ant'è, son di quell'humoraccio di sempre, io vuò prima morire di forza, che



che di fame ; aspetta , e non è mai venuto ,  
che gli hà pur la poca creanza , e quell'altro  
sciocco è volfuto restar al Bosco, che qualche  
Lupo se lo mangi , e ch'io poi habbia à du-  
rare vna fatica da Diauoli à trouarlo.

D. Car. Questo è il Seruo del Principe . Fer-  
mati .

Bac. Non mi muouo.

D. Car. Chi fei , parla senza fingere , se vuo  
scampare dalla morte.

Bac. Io non hò visto chi faccia dimande india-  
uolate , quanto le vostre .

D. Car. Questo non è luogo di scherzi ; nè il tem-  
po richiede burle .

Bac. Horsù , seruitore à V. S.

D. Car. Non partire .

Bac. Che volete voi da me ?

D. Car. Sapere il tuo nome .

Bac. E per questo m'hauete fatto quella filastroc-  
ca lunga ? Oh , come voi non volete altro ,  
sentite , io mi chiamo Bacocco di Madonna  
Baccola di Cicerbita ; a dirla , non par egli  
vn terremoto ?

D. Car. La tua patria , qual'è ?

Bac. Mio padre , io v'hò detto , ch'era Bacocco ,  
io non credo già parlare Indiano .

D. Car. Ti domando il luogo oue nascesti .

Bac. Oh , che volete voi ch'io sappia , à vn bi-  
sogno potresti anco nascere in vna stalla .

D. Car. Se non finge , costui è semplice ; rispon-  
dimi à proposito , in che Città nascesti ?

Bac. Io non hò mai visto vno che domandi peg-  
gio alle genti di voi ; dimādarmi , che in Cit-  
tà son nato ? Io son figliuolo d'vn Cōtadino .

D. Car.

D. Car. Che pazienza . In che Contado nasce-  
sti ?

Bac. O , o , voi cominciate à intendere ; quel che  
fà , a discorrere con gli huomini , che fanno .  
Son nato fuori de la Città d'Aragona , e  
perche io nacqui in Sabbatho , mi posero nome  
Bacocco .

D. Car. Il Principe tuo padrone ?

Bac. Non bisogna tirarmi sù , che non c'è da  
canarmi nulla di bocca .

D. Car. Tu resisti alla tua fortuna , non è tempo  
di negare , come hai fatto .

Bac. Mi marauiglio di voi , non hò mai rinega-  
to , non conosco Principi , e quel ch'è peggio ,  
i Prencipi non conoscon me .

D. Car. Laurindo ?

Bac. O questo lo conosco , mà se voi credesti ,  
che Laurindo fusse Principe , sarebbe come à  
dare vn pugno in Cielo .

D. Car. Taci ma non partire : viene il Rè .

## S C E N A O T T A V A .

Rè Felippo , D. Carlo Baccoco .

Rè. D. Carlo , ritrouaste nuoue certezze ?

D. Car. Giunfero à tal segno l'affermazio-  
ni che non è più luogo alle negatiue , attenda  
Vostra M. senza palesarsi del Rè , il discorso  
del Seruo .

Rè. Con gran forza arridono le Stelle al giusto ,  
nella vendetta dell'ucciso figliuolo .

Bac. Signori , non vorrei , che con le malecrean-  
ze , constringeste le mie cerimonie ad vsar cit-  
tino

tino

riuo termine con farmi star qui per forza, le mi danno grandissimo disagio, io anderò a fare i fatti miei, e così farò vero il prouerbio, che se voi non hauete ceruello, io hauerò gambe per andarmene.

**D. Car.** Senti, Laurindo è fatto prigionero.

**Bac.** Che volete, ch'io ci faccia? Il negozio s' intorbida, poteuo pur restare al bosco.

**D. Car.** Non ti alterare, poiche in questo giorno resterà libero.

**Bac.** O siate voi benedetto.

**D. Car.** Tù in vece farai nelle Carcere ritenuto, e dell'error da lui commesso, soffrirai colla morte la pena.

**Bac.** O, vn corno, e c'hò io, che fare, s'egli hà pisciato la rasciughi.

**D. Car.** Attenda V. M. Diffemi Laurindo, che il Principe Oderigo mà però, che di tuo consiglio haueua ardito portarsi in questa Regia, fingerli Giardiniero, & amoreggiare la principessa.

**Bac.** Quando confidero, gli è pur il grande sciocco colui, sbrogliar se, per imbrogliar me.

**D. Car.** Che rispondi?

**Bac.** Sètite Signore, già che Laurindo hà fatto vna bestialità, io non vuò fare vn'asineria. Io à voi la dirò tutta, mà fate andar via quel Barbone.

**D. Car.** Non temere, io ti afficuro da lui d'vn silenzio inuitabile.

**Bac.** Sentite, già che questo sciocco del mio Padrone hà spiattellato ogni cosa; io son Bacocco, mà Laurindo non è Laurindo, mà

Signor Vecchio, facciamo a star cheto, che il Diuol non vi tentasse dirlo al Rè.

**Rè.** Che semplicità non più vdita.

**Bac.** Hora per tornare vn passo à dietro, questo Laurindo non è lui, mà gl'è Oderigo Principe d'Aragona, come v'hà detto; in quanto à questo, io ne vò daccordo, mà ch'io poi l'habbia confiliato.

**D. Car.** Vdire, mio Signore.

**Rè.** Sia imprigionato il Seruo.

**D. Car.** In ben riguardato carcere sia ritenuto costui.

**Bac.** Chi lo comanda?

**D. Car.** Il Rè.

**Bac.** Egli hà ben poco che fare.

**D. Car.** Conducetelo senza dimora.

**Bac.** Almeno per carità, fatemi vna gratia.

**Rè.** Che desideri?

**Bac.** Vn seruizào, che costa quattro parole.

**Rè.** Si conceda.

**Bac.** Me lo promettete?

**Rè.** Sì.

**Bac.** In caso, che à quella bestiaccia, venisse ghirizzo di farmi impiccare, acciò io possa aggiustare i miei negozij, me lo faccia sapere cinquant'anni innanzi.

**D. Car.** Partiti.

**Bac.** Sia maledetta la mia disgrazia. *Parte.*

**Rè.** Molto deue crederli al Seruo, non però quanto basti per condannare il Principe.

**D. Car.** Veda la Maestà Vostra queste lettere, e comprenda, che non hebbe già mai vigore l'interesse per alterare il sincero della mia fede.

**Rè.** E voi donde l'haueste?  
**D. Car.** L'vna d'esse dall'istesso Principe, e l'altra da vn Cavaliero d'Aragona, & insieme il Ritratto.

**Rè.** Quanto vi deuo, quanto v'è tenuto il mio Regno. *Legge trà sè.*

**D. Car.** E pur non desio di vendetta, non ambizione di Regno, mà solo, o mia adorata Florisbe, per poter conseguir le tue nozze.

**Rè.** D. Carlo, è vostro il trionfo.

**D. Car.** Guerreggiai per V. M. tui più che certo della vittoria.

**Rè.** Mi vendicaste vn figlio.

**D. Car.** Così doueasi alla fedeltà d'un Vassallo.

**Rè.** Sarà vostro il mio Regno.

**D. Car.** Non aspiro à segno tanto sublime.

**Rè.** Sottra l'ali del merito vi portate à sfere più alte.

**D. Car.** Mi sostenga V. M. non pauento caduta.

**Rè.** Sia vostra Florisbe: ecco adempita la mia promessa.

**D. Car.** Si possenga la Principessa; ecco felicita l'anima mia.

## SCENA NONA.

Carcere.

*Florisbe, Anselmo Carceriero.*

**Flo.** E Se quissi, etaci.  
**L.** Io ripongo nell'A. V. la mia vita.

**Flo.** A bastanza t'assicurai d'ogni periglio; conduci in questo luogo il Principe.

**Ans.** Eccola feruita.

Flo.

**Flo.** Ritirati, nè permettere ch'alcuno possa offeruarmi.

**Ans.** Di questo non dubiti; non vi essendo chi ardisca appressarsi à questo luogo.

## SCENA DECIMA.

*Florisbe, Laurindo.*

**Flo.** **P**riucipe?

**Lau.** Chi mi chiama?

**Flo.** Vna vostra Serua; Florisbe.

**Lau.** Non alberga trà l'ombre il Sole.

**Flo.** Si dileguino dunque gli orrori di questo luogo a' raggi del vostro volto.

**Lau.** E pur voi qui siete, o mia bella?

**Flo.** E doue vi riuedo, o mio cuore?

**Lau.** Que s'esercita l'ira d'un rigoroso destino.

**Flo.** Non cedete alla sorte; soua il Ciel di Valenza, hò ancor io le mie Stelle.

**Lau.** Sì, mà, che mi giouano, se m'influiscono morte?

**Flo.** Morte minacciano à chi s'infidia la vita.

**Lau.** O quanto soaue, è il mio tormento.

**Flo.** O come mi è tormentoso il vostro affanno.

**Lau.** Per voi adoro queste catene.

**Flo.** Se per voi quei nodi mi stringo il cuore.

**Lau.** Mia Principessa, ditemi, accompagharete con vn sospiro il termine de miei giorni?

**Flo.** Spirerei l'Anima nelle lacrime, se non m'auifassi la speranza della vostra libertà.

**Lau.** Troppo vi lusinga l'affetto.

**Flo.** Molto più la costanza m'affida.

**Lau.** Comprendo l'inclinazione del vostro genio; la pietà, ch'in voi risiede, soggetta in

C 2 guida

guifa ogni mio spirito, che solo per non poterui più vedere, sembrami noiosa la morte; vorreste giouarmi, ò Florisbe; se da sì ardente desiderio facile vi si rappresenta il conseguir quel fine, à cui per troppo amarmi v'incaminate, à non già mai per giouarmi hauer potete ( o mia bella ) forza che basti.

Flo. E così poco stimate in Regno seno gli eccessi d'Amore?

Lau. Incontrarono gli estami d'Amore per entro il loro termine.

Flo. Vi son'io grata?

Lau. Credetelo à questi ferri.

Flo. Con saldissime accertazioni del vostro affetto, caramente v'abbraccio, acciò più vi sia noto qual sia la mia fede.

Lan. Come figlia d'un infinito Amore inuiolabile la confermo.

Flo. Sdegnate le mie nozze?

Lau. Sperai conseguirle, Fortuna mi mancò, mà non già mai l'ardire.

Flo. Potrete diuenirmi Sposo?

Lau. Il feretro precorrerà al Talamo.

Flo. Tanto pauenta vn Rege?

Lau. Tanto promette vna Donna?

Flo. Quanto può attenderui, e niente più.

Lau. E come?

Flo. Rifetrata la prigione, meco sconosciuto partirete dalla Città, io come vostra Consorte seguironui in Aragona, quindi apprendete, come per bene amarui, non prezzo il Regno, e del Genitore non curo.

Lau. Chi soggiace all'offese, o Principe, non chiude cuore in petto degno di Reale.

Dia-

Diadema; Vno schiaffo sopra il mio volto esprime a caratteri di vergogna vn offesa mortale al mio decoro. Ah Florisbe, può consentire la generosità de vostri spiriti, ch'inuendicato io mi parta?

Flo. Nè altro chiedete per rendermi in tutto felice? Serenate il ciglio, tranquillate ogni vostro pensiero; nell'istessa notte farete dal custode della Carcere introdotto ne miei appartamenti? io vi farò scorta alla Camera di D. Carlo in quell'ora, che ritrouandolo ingombrato dal sonno, potrete senza contesa priuarlo di vita; indi venendo meco, e partendo, lascierete nelle vostre vendette estinto vn Reo, schernito vn Rege, e fatta eterna la memoria de nostri amori.

Lau. Sian fortunati gli euenti.

Flo. Tali appunto al vostro merito si deuono.

Lan. Per voi nuouamente rinasco.

Flo. Dal vostro viuere risorge la mia vita immortale.

Lau. Per voi tornerò in libertà.

Flo. Io torommi al tormento.

Lau. Partirò vendicato.

Flo. Vi seguirò felice.

Lau. Ombre notturne accelerate il volo.

Flo. L'impazienza mi uccide; Oderigo addio.

Lau. La speranza m'auuiua. Addio Florisbe.

### SCENA VNDECIMA.

Giardino.

D. Federigo, Cassandra.

D. Fed. Anzi, mia bella, già che nasce la notte, io vëgo à vagheggiare il mio Sole.

C

3

D. Cass.

- D. Cass.** In mezzo all'ombre poco risplendono i raggi.
- D. Fed.** Souda notturno Cielo scintillano solamente le Stelle.
- D. Cass.** Eh D. Federigo, quell'Amante, che fra le tenebre si raggira, perche non appaiano chiare le note di poca fede, vā mendicando per ricoprirle il manto dall'omare.
- D. Fed.** Anzi, perch'io pretendo, che sia in tal guisa candida la mia fede, per farne l'ultima proua io l'espongo alle tenebre, onde superate da lei, apparisca al vostro sguardo soua ogni altra purissima.
- D. Cass.** La notte è ben sì amica à gli Amanti, mà però quelli, che solo godono di furti, riceuono gli orrori della stessa per nascondersi, mà voi D. Federigo non siete in questo grado, poiche se hauete à essere mie Sposo, io son tenuta à darui apertamente quegli affetti, che da me si posseggono come vostri.
- D. Fe. Sign.** la notte, e voi l'affermaſte; è cara à ladri, & eco, h' à ragione io vègo à riuederui frà l'ōbre, come ladra amorosa del cuor mio.
- D. Cass.** Ah ingrato D. Federigo, mi chiamate ladra del cuor vostro, quando io, per adeguata mercede à miei amori, hò fin' hora creduto, che voi donato me l'habbiate, & adesso, come furto, mi fate conoscere, che quasi creduto, che voi donato me l'habbiate, & adesso, come furto, mi fate conoscere, che quasi senza vostro consenso io lo possiega.
- D. Fed.** D. Cassandra, vi dissi ladra del cuor mio, non con intenzione d'esprimerui, di non v'hauer consegnato ogni mio spirito, mà si
- come

- come all'idolo della vostra bellezza, mirai questa esser troppo scarfa vittima, io per ricoprire quell'ardire, che a tant'impresa m'accese, scufai me stesso trà me medesimo, dicendo, mi diedi à D. Cassandra, poco dono al suo merito, n' à la forza del suo bello, dal mio seno il cuore hà rapito, e così diedi come di furto à quella violenza, che sente ogni cuore necessitato ad amarui.
- D. Cass.** O mio caro, quella bocca, che snoda accenti tãto fecondi, troppo lega il mio seno, onde volõtaria cedo fastosa delle mie perdite.
- D. Fed.** Vi souenga però, o Signora, che la mia bocca non vale à guerreggiare con i vostri occhi; non è eguale frà loro la pugna, troppo hanno di vantaggio, essendo quella sola à difendersi, e quelli due à ferire; è vostra la vittoria, o mia bella Cassandra.
- D. Cass.** E come dunque prigioniero, fra nodi di queste braccia dolcemente vi stringo.
- D. Fed.** O soauì reti, adorate catene.
- D. Cas.** nō siate voi d'altra, se bramate ch'io viua
- D. Fed.** Se temete della fede, non conoscete il mio amore.
- D. Cass.** Non manchi la vostra costanza, eccola resa immortale.
- D. Fed.** Giuro eterno il vostro bello.
- D. Cass.** Giuro immutabile il mio Amore.
- D. Fed.** Non farò mai dolente.
- D. Cass.** Io sempre felice.
- D. Fed.** Perch'io adoro il vostro merito, son paghi i miei desiderij; mia bella addio.
- D. Cass.** Perche v'iamo più di me stessa son tranquilli i miei voleri.
- C 4 S C E

## SCENA DVODECIMA.

*Florisbe, D. Cassandra.*

Flo. Donna Cassandra?

D. Cass. **D**M'inchino all'A. V. che si compiace d'impormi?

Flo. Già s'auvicina la notte, di molto deuo parlarui, riferbo però ad altro tempo vn più lungo ragionamento; per hora ditemi, doue dorme D. Carlo vostro fratello?

D. Cass. In Palazzo.

Flo. Già m'è palese.

D. Cass. Negli appartamenti, che abitaua V. A. a uanti, che ritornasse D. Carlo dal Campo Aragonese.

Flo. In quali delle Camere?

D. Cass. Nella medesima, che l'A. V. era solita à dormire.

Flo. V'attendo domattina alle mie stanze.

D. Cass. Sarò à seruirla. Humilmente m'inchino.

Flo. Non poteua più fauoreuole auenimento concedermi la sorte; tengo la chiave della Camera doue dorme D. Carlo; verrà introdotto dal Carceriero, ne miei Appartamenti il Principe, nell' hora; che ciascuno riposa; darò principio all'impresa, e tanto fauoreuole la spero, quanto giusta la stimo.

## SCENA DECIMATERZA.

*D. Giouanni, Florisbe.*D. Gio. **M**ia Signora, eccomi à riceuere le grazie de suoi comandi.

Flo.

Flo. Parlaste al Carceriero?

D. Gio. Già è concertato il tutto.

Flo. In caso, che D. Carlo si svegliasse, onde s'opponesse cō resistenza al Principe, voi l'uccidete; in fine ad ogni cenno state pronto per dargli la morte.

D. Gio. Spero, che l'ucciso sia per autenticare V. A. il mio desiderio di seruirlo.

Flo. Ne conseguitate il douuto guiderdone.

D. Gio. Il sodisfare alle mie parti è la più alta mercede, ch'io pretenda.

Flo. Non è più da tardare, v'attendo alle mie stanze.

D. Gio. Romperò ogni dimora.

Flo. M'obbligherete à maggior segno.

D. Gio. Fortuna à gran cimento m'esponi, disperato son'io: D. Carlo fù l'origine de miei infortunij, priuommi d'honore, mi ridusse mendico per varij sospetti, con la sua morte, termino il periodo delle mie miserie; onde il procurar d'ucciderlo è effetto non di tradimento, mà di giusta vendetta; se cade questo nemico, precipitano le mie suenture, se non fortisce l'evento, non hò che perdere di vantaggio; la vita in questo grado m'è vna morte tormentosa, e chi viue senza sperare, poco cimenta, se per cangiar fortuna anco espone la propria vita.

## SCENA DECIMAQVARTA.

Camera di D. Carlo.

*Paggio, D. Carlo.*Pagg. **A** Quest' hora hà fatto sicuramente il primo sonno.

C s. D. Car.

**D. Car.** La principessa os'è veduta doppo cena passeggiar per i Giardini?

**Pag.** Io non v'hò badato, perche à diruela in confcienza, son trè giorni, che non posso tener aperto gli occhi.

**D. Car.** Che ti disse D. Federico?

**Pag.** C'haueua negotio di grandissima importanza, e da trattar con voi, e ch'io non ferassi la porta secreta del Giardino.

**D. Car.** Auerti dimattina à svegliarmi al nascer del giorno.

**Pag.** Che diauol d'inimicizie hauete con le materazze, che appena entrato in letto vi leuate?

**D. Car.** O Dio, fortirono natura troppo diuersa, Amore, e sonno. Chi batte?

### SCENA DECIMAQVINTA.

**D. Federigo, D. Carlo Paggio.**

**D. Fed.** VN vostro Amico.

**D. Car.** Siete voi D. Federigo?

**D. Fed.** Per affare di grandissima consequenza; fate che si ritiri il Paggio.

**Pag.** Buona notte alle lor Signorie: se per fortuna voi mi chiamaste, e ch'io non rispondesti, non pensate à male, e non com inciate à stridare quanto n'hanete nella gola, perche' è più facile, ch'io dorma, che altro.

**D. Fed.** D. Carlo, non è tempo per voi di sonno, mentre v'è chi veglia à danni del nostro Rè. D. Alvaro, e D. Durante Cavalieri del sangue Regio, a quali restando il Rè senza successione, deue peruenire il Regno di Valenza,

lenza, hanno congiurato per dar morte à S. Maestà nè mossi, mi suppongo da altra cagione, se non perche in voi, come vendicatore dell'estinto Principe, è caduta la sorte di conseguire colla figlia del vostro Rè, il possesso ancora del Regno. Questa notte si porteranno in Palazzo per eseguire la concepita intenzione; in breue tempo hò preuisto allo scampo del Rè, non essendo anco terminate due hore, che da vno de congiurati mi venne palesato ogni loro trattamento; per diuersi luoghi della Corte sono sparsi i Cavalieri, e Soldati, intorno al Regio Palazzo sono i presidij Regij, sotto il mio comando allestiti, il vostro valore deue anch'essere à parte d'vn sì glorioso trionfo: state vigilante, e prouisto ad ogni mio cenno, e venite à far nuoue proue della vostra fedeltà.

**D. Car.** Eh D. Federigo, quanto vi deuo; vorrei.

**D. Fed.** Non più, riferbate il palesarmiui con l'opere. D. Carlo addio. *Parte.*

**D. Car.** Aure vane d'ambizione, oh quanto sublimare gli animi per render loro più graue il precipizio; e non s'auuedono poco accorti, che là doue la superbia gl'innalza, il tradimento gli opprime. Fortunato D. Carlo, anco à prezzo della propria vita, ti vien dato campo di comprarti il nome di fedel vassallo al tuo Rè. Poserò sopra questa sedia, onde prendendo da lieue riposo più vigore le mie forze, risorgano, per meglio esprimere con l'opere, quanto vaglia l'ardente generosità del mio seno.

*Si addormenta.*

## SCENA DECIMASETTA.

*Florisbe, Laurindo, D. Giovanni, e D. Carlo  
sopra una sedia, che dorme.*

Flo. **E**ccoci nella Camera di D. Carlo, ed ecco che appunto ei dorme. Principe ripetete il timore, perche ogn'indugio è mortale.

Lau. Nel fangue di chi m'offese precipiterò per estinguere il fuoco di Regia vendetta.

Flo. D. Gio. preparatevi ad esser pronto.

D. Gio. Si quieti l'A. V.

Lau. Ah mal Cavaliero. Ma, occhi miei, quale oggetto vi s'oppone alla vista?

Flo. Oderigo, vi souenga a qual periglio la tardanza v'esponga; vibrate il colpo.

Lau. L'impronta è l'istessa, la tortura del maniglio non varia? O Dio, che risoluo?

Flo. Ah Principe, così trà gli ardori di sdegno diuenite in vn sol punto di gelo? Che più tardate ad ucciderlo?

Lau. Trema la mano, inorridisce il cuore, non posso offenderlo.

Flo. Chi ve lo vieta?

Lau. Non m'è permesso palesarui più oltre: Florisbe partiamo.

Flo. Le vostre offese son mie, nè meno io benche d'ona s'ò tenuta a sopportarle. D. Gio. eseguite.

Lau. Fermatevi, ohimè, soccorso, pietà.

D. Car. Ah traditori, per uccidermi?

Lau. Dateui pace D. Carlo; è vano il vostro sospetto.

Flo. Partirò per minor male. Prodigiosi auuenimenti.

D. Gio. Che accidente inaspettato.

D. Car.

D. C. Il Principe d'Aragona in questo luogo eh?

Lau. D. Carlo, così sospeso?

D. Car. E non vi sembra con ragione?

Lau. Sì, mà non però, quanto vi supponete.

D. Car. D. Giovanni non partite.

D. Gio. Cielo aiutami.

D. Car. Principe, come potete negare di non esserui introdotto in questo luogo per uccidermi?

D. Gio. O Dio, che tormento.

Lau. Viua Iddio, son innocente.

D. Car. Fia dunque reo D. Gio. contro del quale non è senza ragione il timore.

Lau. Tolgauri il Cielo questo sospetto.

D. Gio. Che dirà mai?

D. Car. V'attendo per compiacerui.

Lau. Io parlo per sincerarui.

D. Gio. Ascolto per prepararmi alla morte.

Lau. Riserrato d'ordine Regio nella Carcere, procurai sottrarmene ( la finzione m'è souueruna a proposito ) Sortimmi l'intento, rompendo con l'aiuto del mio Seruo, il muro; mi trouo libero, pongo fuori della Torre libero il piede, non risplende raggio di Luna, per sentiero à me incognito frettoloso m'aggirò, entro per auventura nel Giardino Reale, contiguo, come io suppongo, alle Carceri; camino da cieco fra le piante, vedo risplendere vn lume, a quella volta anelante m'inuio, vicino à questa mi trouo, seguito il mio camino; formontole scale, giungo in questi appartamenti, dubbioso guardo, non veduto offeruo per riconoscere il luogo, incontro quel Cavaliero,



liero, mi raffigurò pel Principe d'Aragona, mi chiede, come io quiui dimori, acciò non m'impedisca la fuga, per ucciderlo con questo ferro me gli auento, coraggioso resiste, e col ferro risponde, affretto il passo per uscir di questo luogo, egli mi segue, vedo vna porta so cchiusa, l'apro, e dentro mi ci porto, & egli mi giunge, contrastamo per non caderel'vno à colpi dall'altro, quasi superato mi riconosco, alzo la voce, per impetrar soccorso, voi qui dormite, pauroso alle strida vi risvegliate, vedete due col ferro nudo, non senza cagione al primo contrasto temete; ec- coui la verità dell'accidente.

**D. Car.** Benche quanto voi dite, sia possibile ad esser seguito, sembrami però incredibile; troppo è prodigioso l'auuenimento.

**Lau.** Mà di maggior portento saranno, o **D. Carlo**, quelli ch'a voi intendo scoprire; eccou- ui à piedi il ferro, e dileguato ogni errore, vdirete gran cose, mà prima fate, che si ritiri **D. Giovanni**.

### SCENA DECIMASETTIMA.

*D. Federico, e i sopradetti.*

**D. Fed.** **D** Carlo non è più tempo d'indugio, già sono i congiurati in Palazzo, venite à difenderui.

**D. Car.** Vi seguo **D. Federico**, e con la morte degli empj, trionfi immortale la gloria del nostro ardire? riserbate ad altro tempo il par- larmi **D. Giovanni**, sia vostra cura, che in-  
più

più munita carcere sia custodito; moriranno i nemici del Rè.

**D. Fed.** Trionfano i fedeli al suo Principe.

*Parte.*

**Leu.** Che sventura?

**D. Gio.** Che strauaganza?

**Lau.** Cavaliere eseguite l'ordine di **D. Carlo**.

**D. Gio.** Non lo voglionodi Dei, intendo sola- mente procurarui lo scampo.

### SCENA DECIMAOTTAVA.

*Floribe, Laurindo, e D. Giovanni.*

**Flo.** **A** H Principe, così mi trattate?

**Lau.** **A** Prima il Sol senza luce, che il mio cor senza fede.

**Flo.** Perche non uccidesse **D. Carlo**?

**Lau.** Non lo permetteua la generosità d'vn ani- mo Regio.

**Flo.** Per qual cagione?

**Lau.** Tor di vita, chi dorme? Non è gloria ade- quata à questa destra.

**Flo.** Partiamo adunque di Valenza, & ad al- tro tempo, e più fortunata occasi one riserbiam- mo la vendetta.

**Lau.** Non farà vero, ch'io mi parte inuendi- cato.

**Flo.** Ch'intendete di fare?

**Lau.** Ritornare nella Carcere.

**Flo.** Così godete de miei tormenti?

**Lau.** Il vostro cosdoglio è la morte dell'anima; mia;

**Flo.** Mio Padre sollecita la vostra morte.

*Lau.*

Lau. Non intendo sottrarmi da morte per fuggiacere all'offese.

Flo. O Dio, sento gente, ch'è questa volta s'è inuia; Principe risoluate!

Lau. D. Gio. m'inuio alla Carcere.

Flo. Oderigo, voi andate alla morte.

Lau. Se v'è grato il mio uere, procurate eh'io parli à D. Carlo. Florisbe addio.

Flo. Che ostinazione non creduta.

Lau. Che disgrazia inaudita.

D. Gio. Che portento inaspettato.

Lau. La Fortuna mi brama morto.

D. Gio. La confusione mi disanima.

## Il fine dell'Atto secondo.

ATTO

Giardino.

D. Federigo, D. Carlo.

D. Fed.  N fine D. Carlo, chi op'ra à fauore della Corona di Valenza, hà obligato il destino ad ogni suo desiderio.

D. Car. Grand'ardire di D. Aluaro, farsi autore d'vna congiura così mal'intesa, che poteua già mai fortire, che infausto auuenimento.

D. Fed. Il desiderio di formontare alla regenza d'vno Scetto è vna nube così densa, ch'opponendosi all'occhio della ragione, e del giusto, adombra il sentiero, che scorge alla gloria, additando per sicuro camino l'incontro del precepizio.

D. Car. In fine morì D. Durante per colpo di D. Fernando; e nella futura notte farà priuato di vita D. Aluaro, ch'è già fatto prigionie. Offeruaste come in vn sol punto, s'acquietò ogni tumulto?

D. Fed. Non m'arrecò marauiglia, poiche in tal guisa è amato il Rè che anco à gran parte de congiurati, non sarebbe stato gridato l'esito dell'inganno, parlo però di quelli ch'è viua forza vi concorsero, come i Serui dell'vno, e dell'altro capo; ma lasciamo questo discorso, e soggiungete à quel, ch'è seguito del Prencipe d'Aragona.

D. Car.

D. Car. Esequi D. Giouanni l'ordine, che nell'uscir della Camera li diedi, cioè di far carcerare il Principe.

D. Fed. D. Carlo, io non posso persuadermi, che senza l'aiuto della medesima Principessa, egli si iusse poturo introdurre nella vostra Camera.

D. Car. Io vi giuro, o amico, che soua considerazione di questo accidente resto quasi fuor di me stesso, poiche se la Principessa volle liberare Oderigo, a qual fine introdurlo ne miei appartamenti? Se per uccidermi, con qual ragione alzò egli la voce, ond'io mi rifiugliassi? In oltre se D. Gio. fusse vnito col Principe, a qual effetto contrastare insieme? Torno a replicare, che quasi hò creduto di sognare.

D. Fed. Il sospetto di D. Gio. colpeuole, non è con fondamento, poiche come tale non haurebbe fatto ritenere il Principe, mà si bene sottrarlo ascosamente, il che gli farebbe potuto fortire con ogni facilità in quella solleuazione di tutta la Corte. Mà che anco si habbia potuto rompere la muraglia della Torre in vn sol punto, non mi rassembra credibile.

D. Car. Hò fatto riconoscere il luogo, e dalla parte del Giardino, s'è trouata smurata la prigione.

D. Fed. Questo non hà forza di rimuouermi dalla mia opinione, poiche il Carceriero partecipe della fuga del Principe, per ricoprire il suo delitto, hauerebb'egli medesimo rotto le muraglia

D. Car. Siasi com'esser vuole, non è per nuocer mi,

mi, douendo d'ordine Regio morire il Principe d'Aragona.

D. Fed. In che forma?

D. Car. Il Cibo di questa sera gli perterà nel ueleno la morte.

D. Fed. Prudente resolutione per non solleuare i popoli. Godo D. Carlo nella vendetta del nostro Principe, e delle vostre felicità?

D. Car. Dalla vostra amicitia riconosco la prima parte delle mie fortune.

D. Fed. Spero in breue inchinarui Rè di Valenza.

D. Car. Da voi confermo stabilitomi sopra la fronte il Diadema Reale.

D. Fed. Vi souenghino i miei amori verso D. Cassandra.

D. Car. Sarà mio pregio renderli fortunati.

D. Fed. Questa humanità m'obliga per sempre.

D. Car. L'amicitia, ch'io vi professo vi dichiaro vn'altro me stesso.

D. Fed. Goda dunque D. Carlo, perche sia lieto

D. Federigo.

D. Car. Sia pur contento D. Federigo, perche sia felice D. Carlo.

D. Fed. M'attende il Rè, perch'io lo serua.

D. Car. Vi seruirò per riuerirlo.

## SCENA SECONDA.

*Florisbe, Anselmo Carceriero.*

Flo. **O** Perafi con prudenza.

Anf. **O** Il bisogno insegna di molte cose; si sfondò la muraglia, & a me è giouato, perche D. Carlo mandò a vedere, & intendere, e

s'io

Flo. Ti fouenga, che m'hai sempre obligato à difenderti; vanne alla Carcere, & io per parlare al Principe ci farò in breue.

Anf. Se V. A. s'arrischia contro l'ordine del Rè, è forza ch'ancor io trasgredisca il comando, è ben vero, che se S. M. se n'accorge voi andate a rischio d'essere assoluta, & io impiccato. *Parte.*

Flo. Et è pur vero, che possono succedere simili auuenimenti? Amare chi m'uccise vn fratello, trasgredire al comando del Genitore, dar libertà ad vn nemico, procurar la morte ad vn Vassallo fedele.

### SCENA TERZA.

*D. Giovanni Florisbo.*

D. Gio. **A** Vuisato da vn Seruo di V. A. eccomi per riceuere i vostri comandi.

Flo. D. Giovanni, la vostra fedeltà da me sperimentata, mi dà occasione, ch'io l'esponga à nuoui cimenti; prendete questa carta, eseguite quanto in quella è scritto, e perche il tempo fugge, mi parto.

D. Gio. Assista fauoreuole la Fortuna à vostri passi, e si supponga da me seruita, anto sicuro d'incontrare la morte.

Flo. Troppo mi è cara la vostra vita, conoscete, che nō la cimento a perigli. D. Gio. addio.

D. Gio. Che farà mai. *Legge la lettera.*

Due hore prima, che giunga la notte, trasferite ui sconosciuto con quattro Soldati nel Giardino, & ad ogni mio cenno assalite D. Carlo, nè tralasciate l'impresa senza renderlo estinto.

to. Attendete per ricompensa il grado di Governatore dell'Armi di Valenza, collocato fin hora indegnamente nel medesimo D. Carlo.

Ardire stà meco; ò morte, ò miglior fortuna.

### SCENA QUARTA.

*Abbi Carcere.*

*Laurindo alla ferrata di sotto, e Baccoco  
à quella di sopra.*

Bac. **V**landanti, passaggieri, gente di carità; ricordate per misericordia al Soprastante, che sono due giorni, chi mi nutrisco di stauigni, e che se l'intenzione del Rè è di farmi impicare, non mi lasci ridurre tanto debole, ch'io non possa seruire.

Lau. Mi sembra la voce del Seruo.

Bac. Rispondete qualche d'vno, che vi venga la rabbia, che diauol di discrezione è la vostra.

Lau. E Baccoco per certo. O là pouero Carcerato, che ti occorre, posso darti aiuto?

Bac. Sento vna voce sotterranea, che mi pare, ch'esca del profondo dell'Inferno.

Lau. Tù non mi rispondi eh? Dimmi, chi sei?

Bac. Io sono vn gentil'huomo incognito, prigione per forza, & impiccabile per far seruizio ad allri.

Lau. per qual cagione sei ridotto in tate miserie.

Bac. Per non poter fare à modo mio son capitato male, & anderò in galera per conuersazione. Eh pouero Orfanelo, sono stato assassinato.

Lau. Compatisco alle tue sucture, vorrei poterti giouare.

Bac. Almeno, prima d'essere carcerato haues'io hauuto tempo vn'hora.

Lau.

Lau. Che, forse per fuggire?

Bac. Et anco per questo s'io haueffi potuto; ma per maggiore importanza.

Lau. puoi farmelo palese?

Bac. Signor sì; perche hauendolo saputo auanti, farei andato ad vno Stufaiolo mio amico à farmi lauare da capo à piedi.

Lau. E questo è negotio di tanta confeguenza?

Bac. Il non hauer potuto far questo è l'ultima mia ruina.

Lau. Nà perche?

Bac. Io dirò a V. S. io ero Mercante di formaggio, e secondo che ne doueua comprare ne pigliauo le mostre, e le metteuo in tasca, & i calzoni hanno preso l'odore, e secondo, che noi altri Napolitani osseruiamo la pramatica, gli calzoni hanno attaccato il puzzo alla carne, & in questa Carcere ci sono i Topi à migliaia, quelli suenuti per la lunga dieta, all'odore del formaggio, ch'è il loro seruitio, mi vengono tutti à torno, e chi mi morde dinanzi, e chi dietro, vn di questi mi ficcò la coda nel naso, che mi fece starnutare sessanta volte, e gli altri Topi sue camerate stauano tutti à guardarmi senza batter occhio, e furno tanto mal creati, che nessuno di loro hebbe creanza di dire, il Ciel ti falui.

Lau. Quanto aggraua il mio tormento la prigione di questo infelice, che tanto è semplice, quanto però fedele. Baccoco?

Bac. Orsù seruitore à V. S. son chiamato, bisogna che sia il Carceriere.

Lau. Non partire.

Bac. Eh mi perdoni, che questo è negotio d'importanza;

importanza; Seruitore à Vostra Signora.

Lau. Fermati d co, ch'io fui quello, che ti chiamai.

Bac. Ma in che modo sapete voi il mio nome?

Lau. Ed è possibile, che tu non riconosca Oderigo?

Bac. Oderigo lo conosco, ma secondo, che gli hà più giudizio, e quel ch'importa più quattrini di me, lui se l'è battuta, & io son restato nella trappola.

Lau. Che pazienza! Io partire senza te? Non fai che non meno meno della mia curomi della tua vita?

Bac. Eh nun minchionate i poveri carcerati: se Oderigo se l'è colta pazienza, in capo all'Anno ogn'vno è buono a qualche cosa, finirà la prigionia, farò impiccato; ma poi faremo à stare lui da se, & io da me.

Lau. Baccoco, questi tuoi spetri trapassano il termine. Sono Oderigo, sono il tuo Padrone, sono il Principe d'Aragona.

Bac. Cauate fuori vna mano ch'io la vegga.

Lau. Vuoi di vantaggio?

Bac. O cancherò voi siete sicuro, Ma che? ha uete voi finito i razi, che date nelle girandole? Se voi erauate uscito, perche ritornarci.

Lau. Non mi chieder più oltre, poiche quanto m'auenne à te non è di giouamento il sapere.

Bac. Ma questo mangiar sì poco, e tanto di rado, e vn'annunzio di morir di fame per la prima occasione.

Lau. In questo giorno spero, il termine della mia vita, è delle nostre miserie.

Bac. Horsù facciamo onore di Leone. Ma sen-  
to

to aprire vna porta, e vedo comparire vna Donna.

Lau. Ritirati.

Bac. Non sono più a tempo, perche i Birri m' hanno già preso.

Lau. Sarà forsi la Principessa, che viene a visitarmi. Taci.

Bac. S'è lei, raccomandate metele di cuore, e ricordateui, che per non essere impiccato, è lecito andar in Galera.

### SCENA QUINTA.

*Florisbe, Laurindo.*

Flo. **S**erra le porte, & auverti di non trasgredire.

Lau. E per certo Florisbe. Oh non men bella, che amorosa Principessa.

Flo. Oderigo.

Lau. Mia Signora,

Flo. Siete molto lieto; E quale a me incognita occasione d'allegrezza a voi giunge?

Lau. Rimiro il vostro volto, ecco l'origine de contenti.

Flo. Date orecchie alle mie voci, e comprendete l'autore del vostro pianto.

Lau. Quant' esce dalla vostra bocca, non può essere che delizioso al mio Core.

Flo. Io v'annunzio la morte.

Lau. Perche da voi mi viene, m'è grato l'auviso.

Flo. Ricordateui, che douete lasciar Florisbe.

Lau. Questa sola certezza mi renderà tormentoso il morire.

Flo.

Flo. Quella Florisbe, che v'hà potuto amare più d'vn Regno, più d'vn Padre, e di gran lunga più dell'Anima sua.

Lau. Questo trofeo illustrerà la mia morte.

Flo. Quella Florisbe, che senza di voi sprezza la vita, e già ad vn'eterno pianto prepara gli occhi, ed il cuore.

Lau. Per trarui di tanto affanno, aspiro solamente à viuere.

Flo. Non vuol la sua vita, o crudele, chi non cura la libertà, chi non si vendica con D. Carlo, chi aborisce i miei amori.

Lau. Non vuol la mia vita, o mia bella, chi non procura la libertà, senza ch'io mi vendichì con D. Carlo, e chi non cura il mio decoro.

Flo. Ah ingrato Principe, e che più si poteua da me operare per la vostra vita, e la vostra reputatione? Vi tolgo dalla Carcere, vi consegno in potere il nemico; che dorme; Oh Dio immortale, che chiedete da me?

Lau. Fà di mestieri il fingere per parlare à D. Carlo. Signora, il vendicarsi con chi dorme, non è proprio attributo à chi hà spiriti desti per formontare alla gloria.

Flo. Che scrupoloso zelo, che affettata essenza c'honore. Se mi fusse lecito maledire, quanto maledire il vostro volto, & il vostro merito.

Lau. Florisbe fortunata cagione delle mie sventure, hora ben sì comincio à comprendere gli orrori di morte.

Flo. Eh Oderigo, quell'anima, che non hà spirito, che per adorare, non può concepire sdegno; l'amarui, non è più mia elezione,

D

già

già s'è fatta violenza, sentitemi, quindi comprenderete, che non ad altro, che alle vostre felicità intende ogni mio pensiero, & ogni mia operatione, già che dite volerui vendicare con D. Carlo, in tempo ch'egli sia desto, hauendomi voi detto nella trascorsa notte, che se m'era cara la vostra vita, io procurassi farui parlare à D. Carlo, sentite dico la sentenza della vostra morte da eseguirsi in questo giorno, hà stabilito il modo di felicitare me medesima con le vostre sodisfationi; al Giardino Regio, sarete dal Carceriero condotto, iui sarà D. Carlo, parlategli, vendicateui, uccidetelo, giurandoui, che non vi mancheranno soccorsi in caso, che vi bisognino, e voi tosto douerete partirui; e se v'è noioso il condurmi, andate pure, lasciatemi preda del mio tormento al furore di mio Padre, che solo fastosa d'hauerui amato, e tolto da morte, sarò vittima consacrata alla Deità del vostro merito.

Lau. Signora, se non fussero i miei affetti à quel segno confusi, oltre del quale non v'è luogo per auanzarsi, m'insegneriano le vostre azioni ad essere perfettamente amante. Mà perché amareggiatele mie dolcezze col timor della mia fede? Io partir senza voi? O Dio se dalla Regia d'Aragona io quì venni per voi, se per voi son delizie questi ferri, deh non vogliate bella Florisbe concepir pensiero tanto indegno d'un Alma Reale quanto improprio à compensare l'inco stanza de vostri affetti.

Flo. Principe, terminate il discorso.

Lau. Dasi principio all'opre.

Flo.

Flo. Già s'auuicina il tempo.

Lau. S'allontana il vostro martire.

Flo. Vi Vendicarete con D. Carlo.

Lau. Pria che da lui mi parta consolato, spero.

Flo. Mi condurete in Aragona?

Lau. Non m'allontanerò da voi.

Flo. Al Giardino v'aspetto.

Lau. Il desiderio m'affretta.

Flo. Che diletti sospirati.

Lau. Ch'Amori portentosi.

Flo. Principe addio.

Lau. Sarò in breue à riuederui.

Flo. S'io traggo fuori Oderigo di Valenza, son nell'auge de miei contenti.

Lau. S'io posso parlare à D. Carlo, giungo al colmo delle mie fortune.

## SCENA SESTA.

Giardino.

*Aluida sola.*

**F**inalmente la Corte è madre de lle strauaganze, e chi l'offerua bene, vede cose dell'altro mondo: la Principessa mia Signora mi mandò poc'anzi à ritrouar D. Carlo, con ordine espresso di dirgli, che venisse al Giardino per negozio di grandissimo rilieuo; Sò che la Principessa hà la noia quanto mai dirsi possa, & il pouero D. Carlo innamorato di lei, quanto dentro ve ne possa entrare, v'è fabricando Castelli in aria; s'è creduto forse lo vogli vedere per trattar seco d'Amore, e su-

D 2 bito

bito ch'io gli hebbi esposto l'imbasciata, s'accomodò il collare, chiamò il Seruitore, che gli portasse il pettine, la sfera, e la poluere. **M**à però non è uscito dell'uso andante con metter mano alla tasca, darmi vna doppia per bene merito. Io veggo la Padrona girare più veloce del vento, parla da se, scriue in secreto, hà messo tutte le sue gioie in vn Cassettino, di sotto è vestita da huomo, si pro-ua andare a Cavallo, il Ciel ce la mandi buona, io ne fò cattiuo giudizio, e poi per esser lesta camina sù certe scarpe attillate con vn palmo di calcagnino, se lei non rompe il collo questa volta, la Fortuna certo l'aiuta.

## S C E N A S E T T I M A .

*Florisbe, Aluida.*

**Flo.** **A**H, che pur troppo è vero, che sono senza dimora quelle risoluzioni nelle quali esercitò Amore le parti di Consigliero.

**Alu.** Hà vn viso infiammato, che pare vn panierino di corbezzole. Signora; esequij gli ordini impostimi da V. A.

**Flo.** Che rispose D. Carlo?

**Alu.** Che farebbe venuto con ogni maggior prestezza à felicitar se medesimo con le grazie de suoi comandi.

**Flo.** Ritirati, & à miei appartamenti m'attendi, ne per qual si sia altra cagione non ardire di partirti; e se alcuno ti chiede oue io dimori, fingi non saperlo.

*Alu.*

**Alu.** Seruirò puntualmente, incontrando il mio genio, quando hò occasione dir bugie.

*Parte.*

**Flo.** Conoscerà D. Carlo, che per sollecitarsi alla grandezza, alla quale aspira, coperto dal velo dell'ambizione; non hà saputo vedere quei fulmini, che per atterrarlo le gli preparano dal mio sdegno.

## S C E N A O T T A V A .

*Florisbe, D. Giouanni.*

**D. Gio.** **M**'Inchino all'Altezza Vostra.

**Flo.** **M**D. Giouanni preparaste quanto vi dissi?

**D. Gio.** Esequij quanto impose, son già pronti i Soldati.

**Flo.** All'hora, che incontrandosi il Principe con D. Carlo, vedrete porli mano alla spada, voi assalite D. Carlo, mà in guisa tale, che più tosto rassicuri al Principe, che siate giunto ad effetto di dipartire la quistione, che d'offendere D. Carlo, quando con impedire i suoi colpi, meglio possa il Principe ferirlo, e voi auuertite non lasciarui conoscere, non tralasciando l'impresa senza la morte di lui, e questo non ad altro fine, che per incontrare il genio d'Oderigo troppo delicato à non voler vendicarsi con vantaggio d'armi, ò di forza.

**D. Gio.** Resterà in ogni parte adempito il suo desiderio; mà se non m'inganna la vista, ecco D. Carlo.

*D 3 Flo.*



Flo. Partite dunque, ch'io non m'allontano.

D.Gio. Prometto l'esecuzione del suo comando.

Flo. La spero dalla vostra lealtà.

D. Gio. E obbligo ben seruire all'A. V.

Flo. E mio debito il rimeritare D. Giouanni.

### SCENA NONA.

*D. Carlo solo.*

**O** Quanto è tormentato vn'Amante dall'agitazioni di varij pensieri: qui mi chiama la Principessa, temo, e spero; e quel diletto, che la speranza m'apporta, improuiso timor da me l'inuola, mi lusinga il desiderio di trovarla placata, mi spauenta il sospetto di vederla più rigorosa.

### SCENA DECIMA.

*D. Carlo, Laurindo.*

Lau. **E**cco D. Carlo, potrò pure vna volta parlargli. D. Carlo? *Pone mano alla spada.*

D.Car. Il Principe in questo luogo? Ah perfida Florisbe, ecco nuoui tradimenti.

Lan. Fermatevi, e se di me temere, ecco à vostri piedi il ferro.

SCE-

### SCENA VNDECIMA.

*Florisbe da parte, Laurindo, D. Carlo, D. Giouanni, e Soldati.*

Flo. **E** Là non più si tardi.

D.Gio. esce fuori con quattro Soldati, e assaltano D. Carlo.

Lau. Guardatevi D. Carlo, gente per offendervi.

D.Car. Cielo soccorrimi, non sò da chi guardarmi.

Lau. Son per le vostre difese, morano i traditori.

D. Car. Trà i perigli di morte più s'auuiui il mio coraggio.

D. Giouanni con i quattro Soldati si ritira, Laurindo, e D. Carlo li rincalzano.

### SCENA DVODECIMA.

*Florisbe sola.*

**S**on viua? Fortuna, e deuo io seruir di scherzo alle tue stravaganze? Stelle, son'io sola à prouare i portentosi de vostri influssi? Cielo mi facesti nascere per altro, che per rimirarm'infelice? Viua Dio, son anco dubbiosa di credere à me stessa.

D

4

SCE-

## SCENA DECIMATERZA.

*Laurindo, Florisbe.*

Lau. **F**Vggirano i traditori, restò senza offesa D. Carlo.

Flo. Non sò comprehendete, se oppressa dall'ira, & agitata dalle confusioni, prouo il maggior de tormenti.

Lau. Che smentura è la mia? Già due volte procurai di parlare con D. Carlo, e non m'è potuto fortire.

Flo. Ma ecco, che ritrouo Oderigo, non sò in che forma parlargli.

Lau. Ma ecco la Principessa, non sò in che modo più fingere.

Flo. Principe, vorrei parlarui, mi compiacerete sentirmi?

Lau. E con qual'impropria richiesta m'offendete? Florisbe è vostra l'autorità souera ogni mio arbitrio.

Flo. Non è più tempo di lusingarmi con amoro-  
si tacenti per maggiormente tradirmi con effetti di nemico. Ah ingrato, ah spietato, per godere de miei dolori non pauenuate la vostra morte.

Lau. O Dio, che deuo rispondere. Signora, con ragione vi dolete, io però non hò fin' hora errato.

Flo. Errai ben'io, quando in vece di stabilir questo petto albergo allo sdegno, l'apersi nido all'Amore.

Lau. Ah Principessa, se voi, comprendeste l'interno

terno del mio cuore, sò che compiangereffe il mio cordoglio.

Flo. Palefatemi il vostro martire.

Lau. Deuo tacerlo.

Flo. Con simili inuenzioni ricoprite il vostro mancamento.

Lau. Che tolleranza tormentosa.

Flo. Che auuenimento non più inteso. Oderigo m'amate?

Lau. Molto più, che me stesso.

Flo. Credete essere da me corrisposto?

Lau. Per mille prouejil confermo.

Flo. Vi sdegnate essermi Conforte?

Lau. Non ad altro segno aspita il mio desiderio.

Flo. Le vostre azioni rendono, appresso il mio credere, bugiardo ogni vostro detto.

Lau. Imponetemi adunque il modo per sincerarmi.

Flo. Così risoluo oprare.

Lau. Attendo l'ordine per eseguirlo.

Flo. Partir meco in questo punto di Valenza.

Lau. Non posso partire, prima di parlare a D. Carlo.

Flo. Mà che volete dirgli?

Lau. Sincerarmi del mio sospetto.

Flo. Oderigo, vien D. Carlo, che ri soluere?

Lau. Son immutabile.

Flo. Fuggite da chi vi vuol'estinto.

Lau. Vò ad incontrare l'origine della mia vita.

Flo. Per sì folle capriccio, disperata mi parto.

Lau. Per sì fauoreuole incontro, fortunato qui resto.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*D. Carlo, Luarindo.*

**D. Car.** Sono à tal segno portentosi gli accidenti, che mi fortiscono, che rendo-  
mi quasi sospeso in distinguere s'io viua, ò  
pur vaneggi tra i sogni.

**Lau. D. Carlo** non v'alterate vi prego, lascia-  
te prima ch'io parli; se v'è cara la mia mor-  
te, giuroui non mi partire da comandi del  
vostro Rè.

**D. Car.** Non è in tal guisa impadronito della  
ragione il mio sdegno, che non mi permetta  
interamente comprendere, che l'obligazioni,  
ch'io vi professo, m'astringono a procurarui  
la vita, e non à godere della vostra morte;  
riconosco dal vostro valore il mantenimento  
de mie giorni.

**Lau.** Se vi fusse palese **D. Car.** o quale io mi sia,  
& haueste sincera notizia di voi medesimo:  
confesserete, che quanto fin' hora hò operato,  
è stato puro effetto del debito, che di recipro-  
co amore deue eternamente tenere auanti  
due fratelli, che tali noi siamo, e voi al pari  
di me stesso sete figlio del Rè d'Aragona.

**D. Car.** Principe voi delirate nelle strauaganze  
de vostri successi, seguitemi vi prego, e quie-  
tandoui dalle agitazioni, che vi perturbano  
la mente, ri ornate in voi medesimo, giuro-  
ui di essere io quello, che vi sottragga da ogni  
periglio.

**Lau.** Voi offendete la mia costanza; vn'animo  
Regio,

**Regio**, e ben per proua il sapete, non cede à  
colpi di questa fortuna; voi siete mio fratello,  
e per le rigorose attestazioni, che da quel ma-  
niglio, che portate al braccio sinistro mi ven-  
gono dato dubitare crederui mio fratello, &  
abbracciarui per tale.

**D. Car.** Signore auuertite, che il desiderio vi  
rappresenta per vero l'impossibile, ò la somi-  
glianza d'vn maniglio fortemente v'ingan-  
na.

**Lau.** Vedete, ch'io porto il compagno: ben  
mille volte lagnandosi il mio Genitore, à me  
disse; vn'altro à questo in ogni parte simile  
portaua Feraspe, all' hora che nell'ultimo  
conflitto con quelli di Valenza perdemmo  
quasi il Regno, ed vn fanciullo ancora in fa-  
sce, ilquale, ò da morte, ò da nemici inuo-  
lato ne venne, onde se à voi non è stato do-  
nato da altri il maniglio, che tenete al brac-  
cio, non doucte parimente più dubitare di  
non prestar fede à quanto vi dico.

**D. Car.** Sempre, per quanto estendersi la mia  
ricordanza, hò hauuto in mio poter quel ma-  
niglio, e secondo che per l'età cresceua il brac-  
cio, sempre con nuoue fibbie io l'aggrandiua;  
è ben vero, che per la ricchezza della mate-  
ria, e per l'eccellenza del magistero sono l'ag-  
giunte poco simiglianti, nondimeno restò  
però stabile nella mia opinione, dalla qua-  
le anco per rimuouere l'A.V. farò parlare al  
mio Genitore, che apunto a questa volta sen  
viene.

**Lau.** Spero fortunati auuenimenti, sapendo con  
quanta forza opri la verità.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Alfonso, e sudetti.*

Alf. **D.** Carlo, con impazienza v'attende il Rè.

D. Car. Sarò in breue à seruirlo.

Alf. Mà voi, come col Principe d'Aragona? Come col nemico del nostro Rè?

D. Car. Non v'auanzate tant'oltre per autenticarmi le mie obligazioni verso il Principe Oderigo, bastiui per hora, che da lui riconosco la vita.

Lau. Duca, palesatemi con quella sincerità, che deue essere propria d'un Cavaliero: D. Carlo è vostro figlio?

Alf. Che forma di ragionamento vfa l'Alreza Vostra.

Lau. Quelle, che son proprie per sincerarmi d'vna verità, che porta con se fortune al medesimo. D. Carlo.

D. Car. Sentite mio Signore; dall'hauermi venuto il Principe, con l'occasione dell'accidente seguito la trascorsa notte, quel maniglio, che voi con rigoroso comando mi hauete imposto, che non mi tolga dal braccio, crede, & afferma ch'io sia figlio del Rè d'Aragona, e suo fratello, toglietegli vi prego dalla mente questa falsa credenza.

Alf. D. Carlo sentite. Si come sono à questo segno, che col silentio hà potuto accrescere le vostre fortune, io non hò mai ad alcuno, nè

anco

anco à voi medesimo palesato la sincerità di questo fatto, così adesso, che col tacere posso torui le fortune maggiori, non fia mai vero, che ancor che con mio danno euidente, io taccia ogni auuenimento seguito. Sono homai trascorsi cinque lustri che militando sotto l'Insegne di Valenza, come Soldato venturiero, contro gli Aragonesi, si mostrò così fauoreuole a noi la forte, che assediata anco Saragozza, in breue tempo ci fù permesso il sorprenderla, & appenna hebbe modo l'istesso Rè con la Moglie di sottrarsi dal rigore de nemici: predorno li Soldati con ogni libertà, ricompensando in queste forme i trascorsi perigli, & il cimento della propria vita. Entrammo senza conteste, saluo che di lacrime in ogni casa, non seruendo ad altro il grado d'esser di gran, che per esser le prime distrutte. Indi à pochi giorni ritornando noi verso Valenza, hauendo io condotta meco D. Bianca mia moglie, & vn piccolo fanciullo d'età d'vn'anno vnico mio figlio, questi terminò il viuere; e perche oltre l'affetto paterno molto premeuami la morte del fanciullo, onde non ricadessero quei feudi (che da me si posseggono) dopo la mia morte, (non lasciando altro successore) nella famiglia di mio Cugino per sempre à me mortalmente inimico, occultai per all'hora la morte del fanciullo, quando per fortuna, viddi in braccio ad vn Soldato de veterani vn piccol Bambino nato di pochi giorni, nudo, e quasi, per i sofferti incomodi, esangue; lo pregai a conce.

concedermi il fanciullo , argumentando da quel maniglio , che nobili hauesse fortito i natali , volentieri egli mi compiacque , obligandolo con l'oro , con le preghiere , e con minaccie à tenerlo celato ; me promise , & atesse ; feci allattarlo , e col nome dell'estinto , alleuare come mio figlio . Indi à vn'anno ritornato il Rè d'Aragona nel possesso del suo Regno , fece ben si intendere la morte d'vna de suoi figli , ma perche ( ò che fusse già morto quel Soldato , ò che non s'arrischiasse à scoprirsi ) ritrouaronsi in Saragozza casualmente le Regie fasce , fù dal Rè creduto per morto alla Balia , & à due ch'in custodia l'haueuano . Siete D. Carlo fin ad hora , come figlio , da me stato tãneramente amato ; finche il mio silenzio vi puote giouare , io fui muto , adesso che col mio tacere posso sottrarmi dalle grandezze maggiori , suellisi homai questo arcano , che segretamente nel mio petto tanto tempo hò tenuto celato .

Lau. Ferraspe , che soggiungete ?

D. Car. Gli stupori m'annodano la lingua .

Lau. Come improuisamente vi ritrouo ?

D. Car. Come prodigiosamente rinasco ?

Alf. M'à che pensate risolvere ?

D. Car. Seguitemi , ed attendete marauiglie .

Lau. M'affido nella vostra prudenza .

D. Car. Opero come deuo .

Alf. Dependerrò sempre da vostri comandi .

D. Car. Molto spero nel vostro aiuto .

SCE-

## S C E N A DECIMASESTA .

*D. Cassandra sola .*

**E** Queste sono , o An ore , le fue promesse ? Et in tal guisa restano delusi i tuoi seguaci ? Ah che ben mi aueggio essere in tutto fallaci le promesse degli Amanti . Giurommi D. Federigo il suo amore , col nodo delle fue braccia assicurò i miei affetti della sua fede , & hora son trascorsi , si può dir due giorni , che non solo col vago de suoi sguardi non hà auisato la mia speranza per la consolatione de miei tormenti ; mà nè meno hò certezza oue si troui , e bench'io habbia vfato ogni diligenza per la Corte , non hò però potuto heuerne alcun sentore . Oh Dio grantimore m'ingombra il seno ; è D. Federigo Caualiere generoso , e cometale si sarà esposto il primo all'impeto de traditori nella solleuazione della notte passata ; Fortuna , e chi sà ch'ei non sia restato estinto ? Amore aiutami . La Principessa non s'è mai veduta questa notte ne suoi Appartamenti , ne fin' hora l'hò mai potuto ritrouare , e pur disse mi hieri sera , che alle fue stanze m'attendeuà questa mattina Strani accidenti son questi , ed à forza , che da strauagante cagione orrende l'origine . Che risolui D. Cassandra , non è proprio d'vna Dama innamorata farsi preda della disperazione , segui ò colla saldezza de miei affetti ogni motivo per ritrouare il termine de miei dolori .

SCE-

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Baccoco solo.*

**C**He gli venga la rabbia; vna volta pure ci hanno dato l'andare da quelle maladette prigioni; sia maledetto chi volesse far seruizio; ecco come per far seruizio s'è condotto il pouero Baccoco: oh ci era pure il cattiuo stare, e se io ci stauo vn poco più, per me l'era spedita à drittura; i digiuni erano il manco, perche ne hò fatto di quelli, che il calendario non li mette; rotto l'ossa, fracassato le membra, e poi per maggior ristoro, veniuu Biagino à darmi di naso, quando io dormiuo sul più bello; hier sera non potetti stare à pazienza, ch'io non gli gettassi nel viso l'orinale, poi quel Topi, che gli venga il canchero se mi lasciauano mai stare, venuanu all'odore de miei calzoni, chi mi tiraua di quà, e chi di là. E poi il Principe mio Padrone; che non credo, che anco iui sia stato troppo bene, tutta notte, faceua vn gagnolo del Diauolo, che non mi lasciaua mai dormire; ma à lui gli staua il douere, perche se egli era vscito, che occorreua, vcellaccio, ch'egli è, che ci ritornasse, & io doueuo starmene al bosco, & andarmene via; mà ad ogni modo io sono più scusato, che lui, perche egli c'è venuto per amore, & io contro la mia libidinosa volontà. Hora voglio vedere se lo trouo, e far gli tutte le cirimonie, & rallegrarmi seco, e dirgli, che non faccia più que-  
ste

ste minchionerie, perche per vna volta mi contento che sono vscito libero, mà a quest'altra io son sicuro impiccato.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Rè Filippo, D. Carlo.*

**Rè.** **C**He seguì del Principe d'Aragona?

**D. Car.** **E** morto il nemico di Vostra Maestà.

**Rè.** Vol fete Rè di Valenza.

**D. Car.** O questo non può essere.

**Rè.** Per qual cagione?

**D. Car.** Perche è morto il nemico della Maestà Vostra.

**Rè.** Lasciateui intender meglio.

**D. Car.** Vi campiaceste, Signore, restar seruito, che nella mia fedeltà fusse riposto il gouerno di tutte l'armi di questo Regno? Pende dunque da vn sol mio cenno l'esecutione de miei desiderij; in fine, io tanto dispongo delle sue forze, quanto la M. V. può valersi dell'impero per la mia persona.

**Rè.** Ma per questo, che volete inferire.

**D. Car.** Che Vostra Maestà hauendomi concesso con la Figlia il Regno, io ne hò disposto, come cosa propria; se v'alterate di questo fatto, hò già pronta la solleuazione del Popolo, son meco in gran numero vni-formi i Nobili di Valenza, hò operato giustamente con gli stimoli più effectiui, che son douuti all'humanità.

**Rè.**

**D. Carlo**, ch'enigmi son questi? Parlatemi distintamente.

**D. Car.** Il Principe d'Aragona viue, ò per dir meglio, Oderigo mio fratello, figlio qual'io sono del Rè d'Aragona, viue conforte di Florisbe vostra figlia; m'hà inteso Vostra Maestà?

**Rè.** Ma voi, come figlio del Rè d'Aragona?

**D. Car.** A più opportuna lunghezza di tempo riserbo farui nota l'istoria, bastiui presentemente, ch'io v'assicuri della certezza di questo fatto.

**Rè.** Viua Dio, voi vaneggiate.

**D. Car.** Parlo con i più viui sentimenti dell'Anima, chiedete alla verità propria, s'io mentisco; eccoli alla vostra presenza.

## S C E N A V L T I M A.

*Tutti in Scena.*

**Ode.** **P**er baciarti gran Sire il piede.

**Rè.** Lasciami, nemico per sempre al mio sangue.

**Flo.** Per chiederti con l'anima trà le lacrime il perdono.

**Rè.** Taci perfida, tanto indegna del nome di mia figlia, quanto immeriteuole di quel grado, che troppo fauoreuole, à te diede Fortuna.

**D. Car.** Signore, poco spauentami il vostro sdegno, già hò pronto il modo di partire inoffeso da confini di Valenza, e di meco condurre Oderigo, e Florisbe; così ci allontanere-

mo

mo per sempre da voi; e voi perderete vna Figlia, vn Genero, & vn'Amico. Se uccise Oderigo vn figlio, fù puro effetto della nemica Fortuna, e per entro al furor dell'armi non hebbe' luogo la diffinzione per riconoscerlo. Vi souuenga, che merita fauorale indulto quell'ira, che si riconosce originata, da gli effetti, per i quali, che pur v'è noto, guerreggio Oderigo, e vinse. Partiremo da voi per sempre, vi resterà vn Regno; se vorrete pace, da noi non vi sarà negata; se bramate guerra; sò e'hauete viua ricordanza, che non ancora ne conflitti di Marte s'è riconosciuta Aragona soggetta à Valenza. Addio per seupre,

**Ode.** Parto per non più riuederui.

**Flo.** Mio Genitore, addio.

**Rè.** Fermatevi vi prego Figlia, Genero, & Amico, concedete la scusa à primi furori, e non negate la ricompensa, con le braccia stringendoui, à quell'amore, ch'è indiuisibile da vn Padre affettuoso, e da vn Regnante giusto; vostro Oderigo sia con Florisbe, il mio Regno, e con i nodi di fede si stringano, per non mai diuidersi, eternamente due Regni.

**Ode.** Care voci, che mi felicitate l'alma.

**D. Car.** Amoroze dimostrazioni, che mi beate per sempre.

**Flo.** Oh mio diletto Signore, e Padre.

**D. Car.** **D. Federigo**, m'assicuro dell'humanità del Duca, in poter di sporre di **D. Cassandra** con farla vostra Consorte.

**Alf.** L'elezione di **V. A.** porta comandamento l'interno de miei diletti.

**D. Fed.**

D. Fed. Oh mia sospirata Sposa.

D. Cass. Pur son vostra, o mio adorato Con-  
forte.

Flo. Ecco il termine de miei dolori.

Ode. Ecco il ristoro delle mie pene.

Rè. Ecco i prodigij della Fortuna.

Bac. Ecco i malanni di Bacocco.

IL FINE.

185928